

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTRIO Fili praeceplam Magistri et admonitionem Pii Patris effitaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

FERRAGOSTO 1996

Periodico quadrimestrale • Anno XLIV • n. 135 • Aprile -Luglio 1996

La Chiesa dopo il Convegno di Palermo

IVescovi italiani con una nota pastorale del 26 maggio 1996 hanno voluto dare a tutti i fedeli d'Italia le linee direttive per attuare «il Vangelo della carità per una nuova società in Italia».

Gli interventi autorevoli del Romano Pontefice a Palermo, le relazioni e gli incontri durante il Convegno, ora sono presentati come posto di riflessione e di attuazione nel tessuto esistenziale delle singole diocesi e delle realtà ecclesiastiche. «Vogliamo, dicono i Vescovi, consegnare il Convegno alle nostre comunità, perché sia rivissuto in esse e le aiuti a camminare insieme verso il terzo millennio (Nota pastorale, n. 1).

La nostra Associazione degli ex alunni nella prossima assemblea di settembre approfondirà il tema del Convegno di Palermo.

Permettetemi, pertanto, cari amici, che vi presenti i punti nodali, donde scaturiranno le iniziative operative per la nostra vita.

I obiettivo: la vita secondo lo Spirito. Essere cristiani non è questione di appartenenza, di etichetta, di forme esteriori, ma prima di tutto di vita interiore, di rapporto con Dio.

Per rinnovare la società «la primaria risorsa e la più necessaria sono uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori» (n. 10).

L'insegnamento cristiano, unito all'esperienza di Dio che voi ex alunni avete ricevuto e vissuto tra le mura della Badia, confermato dall'autorità del magistero della Chiesa, dovrà formare ambienti, luoghi, persone con cui venire a contatto. Volentieri insieme ascolteremo le esperienze di ciascuno ed insieme stileremo un programma di attuazione. Fin da ora mettiamo in pratica l'esortazione dei vescovi ad una vita santa, onesta, improntata nella preghiera, nell'osservanza dei comandamenti, in una vita ripiena della grazia di Dio.



Il Santo Padre al Convegno di Palermo

Il obiettivo: Cammini di formazione.

In un mondo in cui si è perduto il senso dei valori, bisogna educare e rieducare l'uomo, il cristiano, a Dio, alla vita, all'amore dei fratelli, al bene.

Pertanto non è sufficiente il catechismo fatto per le tappe dei sacramenti ma necessita una catechesi a tutti i livelli perché vi siano nella società cristiani maturi e preparati, che sappiano con consapevolezza intervenire nelle situazioni della società odierna e sappiano testimoniare con la vita la convinzione che li anima.

«Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancor più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo» (n. 16).

Quali itinerari di catechesi, quale approfondimento della Bibbia e del Maestro della Chiesa si ha nella vita?

III obiettivo: sviluppo della comunione.

Il frutto più bello del Concilio Vaticano II è averci presentato la Chiesa comunitaria. Il concetto, la mentalità, la coscientizzazione di tale realtà è permeata da gesti, incontri, convegni.

A Palermo abbiamo avuto tale sensazione. «Ai nostri occhi si è illuminato di vivida luce il senso della preghiera di

Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Abbiamo constatato, con nuova meraviglia, che davvero la comunione fraterna è immagine della Trinità divina, immagine sommamente persuasiva anche per gli uomini del nostro tempo» (n. 19).

Alle voci stonate di secessione e separatismo dei nostri giorni, la Chiesa presenta collaborazione, cooperazione, comunione tra Nord e Sud, amore sincero tra fratelli.

IV obiettivo: Coraggio della missione.

La fede, la religiosità non si può vivere in modo personale e intimistico.

Bisogna sentire l'anelito dell'Apostolo Paolo: «Guai a me se non avrò predicato il Vangelo» (1 Cor 9, 16). «"La Chiesa, ha affermato il Papa a Palermo, sta prendendo più chiara coscienza che il nostro tempo non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione". Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione: bisogna passare a una pastorale di missione permanente» (n. 23).

I nostri ex alunni che occupano posti di grande responsabilità ove circola la cultura odierna, debbono permeare di una mentalità cristiana famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale. Sarà forse questo l'argomento su cui bisognerà discutere e proporre.

La pausa del riposo estivo può essere l'occasione per riflettere su questi punti che abbiamo presentati.

Intanto auguro di tutto cuore una serena vacanza con le vostre famiglie, con la gioia di rivedervi tutti al prossimo convegno alla Badia.

Vi abbraccio e vi benedico di cuore.

* Benedetto M. Chianetta
Abate e Ordinario

Beatificato il Cardinale Schuster

Domenica 12 maggio, con una solenne cerimonia in Piazza S. Pietro, il S. Padre Giovanni Paolo II ha annoverato fra i Beati il Card. Ildefonso Schuster, già monaco ed abate dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura, della Congregazione benedettina Cassinese. Offriamo agli ex alunni un profilo del nuovo Beato, tratto dall'opuscolo distribuito ai fedeli il 12 maggio.

Alfredo Schuster nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni e Anna Maria Tutzer. La madre proveniva da Bolzano, mentre il padre era originario della Baviera e, dopo essere stato uno zuavo pontificio, si era dato alla professione di sarto, conducendo una vita di dignitosa povertà. Giovanni Schuster morì il 19 settembre 1889, lasciando oltre al piccolo Alfredo una sorellina, Giulia (nata il 22 marzo 1884), che divenne suora della carità di san Vincenzo de Paoli. Da quel momento solo la carità dei vicini e l'industriosità della mamma - che faceva la donna delle pulizie a ore - permise alla famiglia di sopravvivere.

Nel novembre 1891, a 11 anni di età, il piccolo Alfredo varcò la soglia del monastero di S. Paolo fuori le Mura. Favorito da un profondo spirito religioso e da una naturale riflessività, Alfredo aveva ben chiara una cosa: il dovere di dare sempre il meglio di sé.

In questo impegno Alfredo ebbe un maestro spirituale: don Placido Riccardi (1844-1915), che fu proclamato beato pochi mesi dopo la morte di Schuster, il 5 dicembre 1954. Fu questo monaco ad insegnargli la massima che lo accompagnò per tutta la vita: «Il santo si distingue dal comune degli uomini, perché prende molto sul serio gli obblighi che gli corrono verso Dio».

Al temine degli studi classici, il 13 novembre 1896, Alfredo iniziò il noviziato, per divenire monaco benedettino ed assunse il nome, che non avrebbe più abbandonato, di Ildefonso. Il 13 novembre 1899 emise i voti semplici e nel 1902 fece quelli solenni. Da allora fece suo il programma di san Benedetto: *ora, labora et noli contristari*. Il giovane monaco, infatti, era convinto che «nessuno nella Casa di Dio deve essere turbato, o essere triste. Dice infatti san Francesco di Sales: Un santo triste, è un triste santo!».

Compiuti gli studi filosofici nel collegio benedettino di S. Anselmo, sull'Aventino, sostenne splendidi esami di laurea (28 maggio 1903); dopo aver seguito i corsi di teologia all'interno dell'Abbazia di S. Paolo, fu ordinato sacerdote nella basilica di S. Giovanni in Laterano il 19 marzo 1904. Ben presto fu nominato Maestro dei Novizi (15 maggio 1908), poi Procuratore Generale della sua Congregazione (22 settembre 1915) e pochi mesi dopo Priore Claustrale (24 dicembre 1915). Infine, il 26 marzo 1918 i monaci dell'Abbazia di San Paolo elessero Ildefonso Schuster loro abate.



Il Card. Ildefonso Schuster beatificato il 12 maggio

Intanto nuovi compiti cominciarono ad estendere il suo ministero oltre le mura del Monastero: venne chiamato ad insegnare teologia presso l'Istituto di Musica Sacra (1910), liturgia presso il Pontificio Istituto Orientale (1917), di cui fu Preside (1919). Insegnò storia della Chiesa presso il Collegio Internazionale S. Anselmo (1918); divenne consultore della S. Congregazione dei Riti sia per la Sezione liturgica (1914) sia per la Sezione delle Cause dei Santi (1918) e censore dell'Accademia di Sacra Liturgia (1919), Presidente della Commissione di Arte Sacra (1924) ed infine Visitatore Apostolico nei Seminari. Egli così diffuse l'ideale, ricorrente sulle labbra di papa Pio XI, a proposito del clero e dei seminaristi: «Bisogna amare la scienza perché amare la scienza è amare la verità, e amare il raggio schietto del Cuore di Dio».

Il 26 giugno 1929 papa Pio XI lo nominò arcivescovo di Milano e manifestò subito verso di lui singolari gesti di attenzione: il 15 luglio lo creò cardinale e, nel presentarlo al Sacro Collegio dei cardinali, lo definì «insigne per pietà e multiforme dottrina»; una settimana dopo (21 luglio) il papa in persona lo consacrò vescovo nella suggestiva cornice della Cappella Sistina.

Iniziava così il suo ministero di *facchino della Chiesa ambrosiana*: «Da noi - diceva Schuster ai suoi preti - non ci sono che cariche di facchinaggio».

Tenne cinque sinodi diocesani, il primo poco dopo il suo arrivo (1931, 41° sinodo); gli altri dopo le Visite Pastorali. Nelle Visite e nei Sinodi raccomandò che la catechesi, «condizione previa di ogni altra forma di attività pastorale», fosse il fondamento della vita degli oltre novecento oratori della diocesi. Raccomandò anche l'Azione Cattolica e il coinvolgimento dei laici nell'animazione della parrocchia, parlando già allora di consigli parrocchiali e, soprattutto, chiese di avere cura della preghiera comunitaria e personale: «Quanto sarei grato a quei parroci i quali, mattina e

sera, abituassero i loro buoni parrocchiani a fare le orazioni in comune in chiesa, la piccola meditazione, l'esame di coscienza, la visita vespertina al SS. Sacramento...».

Alfredo Ildefonso Schuster fu il primo vescovo italiano, che, a norma del Concordato, appena firmato (11 febbraio 1929), giurò nelle mani del Re. Ma questo accordo non rese l'arcivescovo di Milano succube del Governo. Nel 1931, per protestare contro le violenze fasciste verso l'Azione Cattolica, prima indirizzò una Lettera pastorale al clero (31 maggio 1931); poi si rifiutò di benedire solennemente la Stazione Centrale di Milano, costringendo così a rimanere assenti dalla stessa inaugurazione sia il re Vittorio Emanuele III che Benito Mussolini. Quando poi vennero le violenze fasciste agli oratori, si recò di persona dove avvennero le aggressioni, poiché: «Vigila il Pastore ed ecco il Vescovo fra il gregge, a dire di stare unito che le forze dell'inferno non prevorranno».

In tutto egli volle sempre mantenersi «nell'atmosfera soprannaturale del Vangelo» e come Pastore del Vangelo condannò con solennità le leggi razziali in Duomo il 13 novembre 1938: «E' nata all'estero e serpeggia un po' ovunque una specie di eresia ... E' il cosiddetto razzismo», non fu l'ultima occasione per denunciare: il 17 gennaio 1939 tenne al clero, radunato nel Sinodo Minore, un discorso così violento contro il fascismo, che si ritenne opportuno non pubblicarlo (lo fu solo nel 1951).

Il cardinale Schuster si prese particolare cura del suo clero, preoccupandosi in primo luogo della sua formazione. Per questo, completò il nuovo grandioso Seminario di Venegono Inferiore e riordinò i programmi degli studi teologici. Il suo ideale sacerdotiale si può trovare in un discorso al primo sinodo diocesano: «La santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile perché il clero sia di gloria a Dio e fruttuoso agli uomini».

La carità, che lo Schuster aveva ricevuto negli anni della fanciullezza, fu il suo impegno per tutta la vita. Scrisse nel suo testamento: «Sono nato e vissuto povero, ed essendo monaco, anche sul trono di sant' Ambrogio, mi sono sempre considerato, non già proprietario, ma dispensiere dei beni della mia chiesa». Così Schuster si impegnò con tutte le sue energie nel soccorrere i poveri durante i tristissimi anni della seconda guerra mondiale (ma non solo in quel periodo!), quando l'arcivescovado divenne il punto di riferimento per chiunque avesse bisogno. Una carità che ebbe anche gesti profetici, come quando - negli anni della ricostruzione dopo la guerra - lanciò l'iniziativa della *Domus Ambrosiana*, tredici palazzi costruiti in periferia con le offerte dei fedeli. Gli appartamenti sarebbero stati consegnati a coppie di sposi novelli o a famiglie bisognose con affitti più bassi di quelli delle case popolari di

allora e che si sarebbero potuti riscattare col tempo.

Importante fu per lui tanto la catechesi quanto la cultura sia dei laici che dei preti: curò con attenzione lo sviluppo dell'Università Cattolica; fondò la *Scuola superiore di canto ambrosiano e di musica sacra* (1931) ed i centri culturali dell'*Ambrosianeum* e del *Didascaleion* (1948). Infine, ormai al tramonto della vita, il 2 luglio 1954, benedisse l'*Istituto Sacerdotale Maria Immacolata* per accompagnare nei primi passi del ministero i giovani preti. Non dovremmo poi dimenticare il sostegno che diede al quotidiano *L'Italia*, scrivendovi lui stesso, quasi come *giornalista esterno*.

In sintesi ecco allora la testimonianza di Schuster: «In mezzo ad un'atmosfera cupa d'odio, brilla l'astro dell'amore (...) Dio è amore. Amatevi l'un l'altro».

Egli propose la santità come meta per tutti, poiché credeva veramente che non vi è altro fine, altra felicità per l'essere umano.

Propugnatore di santi ed amico di santi, Schuster ebbe una sincera amicizia con il beato don Luigi Orione (1872-1940), che diceva: «La carità è solo la carità salverà il mondo». Fu sincero amico anche del beato don Giovanni Calabria (1873-1954), che definì Schuster «anima grande rifulgente luce di santità».

Pochi giorni prima di morire (30 agosto 1954) il cardinale Schuster si ritirò nel Seminario di Venegono per un periodo di riposo. Qui affidò ai seminaristi il suo congedo ideale da questo mondo. Essi si erano raccolti sotto la finestra del suo appartamento, per salutarlo; egli si affacciò e disse loro: «Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferenti ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio».

Pochi giorni dopo, l'impressionante corteo che accompagnò la salma del cardinale Schuster da Venegono al Duomo di Milano confermava queste parole.

Per questo, il suo successore, l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, che sarebbe divenuto papa Paolo VI, il 30 agosto 1957 diede inizio alla Causa di canonizzazione.

Il Beato alla Badia

Da una sommaria ricerca risultano le seguenti visite sicure del nuovo Beato alla Badia di Cava.

- 24 settembre 1917, come Procuratore Generale della Congregazione Cassinese.
- 3 aprile 1922, da Abate, per la visita canonica della Badia insieme con l'Abate Amelli.
- 15 gennaio 1935, per la prima volta come Cardinale, di passaggio per Cava.
- 21 marzo 1946, per la benedizione abbatiale del P. Abate D. Mauro De Caro.
- 23 maggio 1950, per il IX centenario della morte di S. Alferio.
- 9 luglio 1954, per la ricognizione delle reliquie di S. Gregorio VII a Salerno.

Sapienza e fede

La sapienza è la sintesi fra la frammentarietà e parzialità delle esperienze in rapporto alla totalità del vivere, nella capacità di interpretarla e orientarla. Perciò essa guida gli uomini e li nutre nella ricerca quotidiana.

La sapienza è diversa dalla conoscenza di verità: mentre la prima è in rapporto alla totalità del vivere, anche se interessa singoli eventi, la seconda è indirizzata al fatto, al limitato, al momentaneo, al particolare e contingente, anche se è in continuità con la vita.

La religione si pone nello stesso solco di intenzionalità e, quindi, è via di sapienza: essa orienta a penetrare l'intero senza trascurare il particolare, insegnando a guardare in alto e lontano; essa si presenta arricchita dalla tradizione che collega il tempo presente alle esperienze del passato; essa persegue la pace e l'armonia, guarda nel singolo e nel collettivo, viste come missione da compiere anche, e specie, nella società attuale.

Perciò tra la sapienza e la religione vi è un legame ed un rapporto pertinenziale: entrambe si attestano su un orizzonte di totalità, il *Tutto* o *l'Assoluto*, in un rapporto si potrebbe dire, quasi, funzionale con la *vita* e con la *storia come totalità*.

La religione è «sapienza» perché guarda al mondo dal punto di vista dell'eternità, perché ha il senso della tradizione, perché ha come obiettivo l'armonia e la pace. Perciò nella religione si legge il «carattere sapienziale»: la sapienza manifesta il momento più sublime della visione religiosa che consente di vedere in lei la stessa immagine di Dio, superando la concezione dicotomica fra naturale e sovrannaturale, fra natura e grazia, fra ascesi e mistica.

La religione è garante della sapienza nella misura che opera in nome dell'Assoluto, del Totale, di Colui che è per eccellenza «La Sapienza».

Approfondendo la Bibbia, troviamo l'estrinsecazione della «Sapienza», sia nella parte veterotestamentaria che in quella evangelica, nell'insegnamento di Gesù e nella predicazione degli Apostoli.

Se Sapienza significa riferirsi all'esperienza umana, riflessa e tradotta nelle espressioni che sono capaci di sintetizzare regole e valori che educano e danno un senso alla vita; se significa attingere alla ragione ed alle sue comunicazioni logiche e interpretative rivolte al proprio interlocutore; se significa tendere ad una universalizzazione anche se spinti da un confronto fra culture precise che, reciprocamente, si recepiscono; se significa rifarsi ad un campo di esperienze dell'esistenza umana e del relativo ambiente; essa confluiscce naturalmente nell'aspetto religioso, inteso come «riflessione critica sulla fede».

Il rapporto fra sapienza-cultura-ragione e fede lo si trova, spesso, nella Bibbia, specie nell'affermazione che «Principio della sapienza è il timore di Dio», inteso nel rapporto fra l'uomo ed il suo ambiente, ove «il timor di Dio predispone e conduce alla sapienza». E ciò perché al centro dell'attenzione della Bibbia è l'uomo con i suoi problemi quotidiani, i comportamenti, la vita

nella società e nella famiglia, i vizi e le virtù, in conclusione le sue relazioni con l'Altro, specie quando questo è il Supremo, è Dio. E nel filone culturale centrale si attraversano le diverse culture ponendole in relazione, accogliendo i valori dell'ambiente circostante, anche se pur diverso dal punto di vista religioso. Sono le stesse introduzioni alla sapienza biblica a sentire il bisogno di offrire un ampio quadro culturale che si trasconde nelle culture estranee nate e sviluppate nello spazio e nel tempo.

Questi profondi presupposti e validi elementi esistenziali si incontrano nel Vecchio come nel Nuovo Testamento, dai Proverbi (e non solo in essi) agli insegnamenti di Gesù continuati nelle esortazioni degli apostoli.

In effetti si è pieni della trasposizione degli insegnamenti da Salomon al Qohelet, come dei detti sapienziali di Gesù!

Fu proprio il Figlio di Dio ad appellarsi all'esperienza comune per servirsene condividendola e proponendo atteggiamenti e comportamenti «nuovi», attraverso l'uso metaforico (per offrire all'ascoltatore un'immagine viva - anche se a volte paradossale - da indurlo ad accettare l'insegnamento), mediante la presentazione dell'etica opposta (proposta in antitesi con quella praticata da peccatori e pagani) e servendosene per *confermare l'esperienza viva* in continuità con la sapienza tradizionale (confermandola ed inserendola nell'esperienza di Dio).

Nella successiva letteratura epistolare degli apostoli la «parenesi» e la «esortazione» sono presenti con costanza. Basterebbe riflettere sulle affermazioni di Paolo il quale (prima Lettera ai Corinzi) rimprovera «ai giudei di chiedere miracoli ed ai greci di cercare la sapienza», dichiarando di predicare Cristo crocifisso, non ponendosi contro la sapienza umana da lui stesso utilizzata, ma contro la retorica greco-romana che conduceva alla falsificazione della trasmissione del messaggio di Cristo. Del resto il vero sapiente mette sempre in evidenza come Dio, attraverso la sua legge, chiama ogni uomo a conoscerlo più in profondo suggerendogli di utilizzare la via a lui più comoda e consona.

Insomma la Sapienza non può condurre ad una conclusione diversa dell'Assoluto, di Dio e, perciò, non può non sfociare nella fede, quest'ultima vista come la strada più sicura per porsi in contatto con l'Essere Supremo e raggiungerlo.

Non è la Fede - quella vera, quella pura, quella donata e conservata ed incrementata - che sostiene l'uomo, lo fa forte e gli consente di percorrere un cammino sicuro?

Nino Cuomo

**Il prossimo
Convegno Annuale
Domenica 15 settembre**

NESSUNO MANCHI

Riaperta al culto dal Cardinale Virgilio Noè dopo i restauri

La chiesa di Corpo di Cava fondata dall'abate S. Pietro

Il 23 maggio scorso il Card. Virgilio Noè, Arciprete della Basilica di S. Pietro e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, ha riaperto al culto la chiesa di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava, sottoposta per circa dieci anni a restauro, voluto tenacemente dall'Abate Ordinario D. Michele Marra e dal parroco Mons. Mario Di Pietro e realizzato dalla Soprintendenza BAAAS di Salerno con i fondi del ministero dei Beni Culturali.

Veramente la benedizione della chiesa con la dedica del nuovo altare ha sostituito le celebrazioni del IX centenario della consacrazione, impediti il 5 settembre del 1992 dai lavori di restauro non ancora completati.

Al rito hanno partecipato, oltre il P. Abate Ordinario D. Benedetto Chianetta, l'Arcivescovo di Amalfi-Cava S.E. Mons. Beniamino Depalma, l'Abate emerito D. Michele Marra, la comunità benedettina, molti sacerdoti e numerosi fedeli accorsi da vari centri della Campania. Hanno espresso la gioia e la gratitudine al Card. Noè, nell'ordine, il sindaco di Cava Raffaele Fiorillo, l'avv. Igino Bonadies a nome della comunità parrocchiale, il P. Abate Ordinario D. Benedetto Chianetta e, infine, il parroco Mons. Mario Di Pietro.

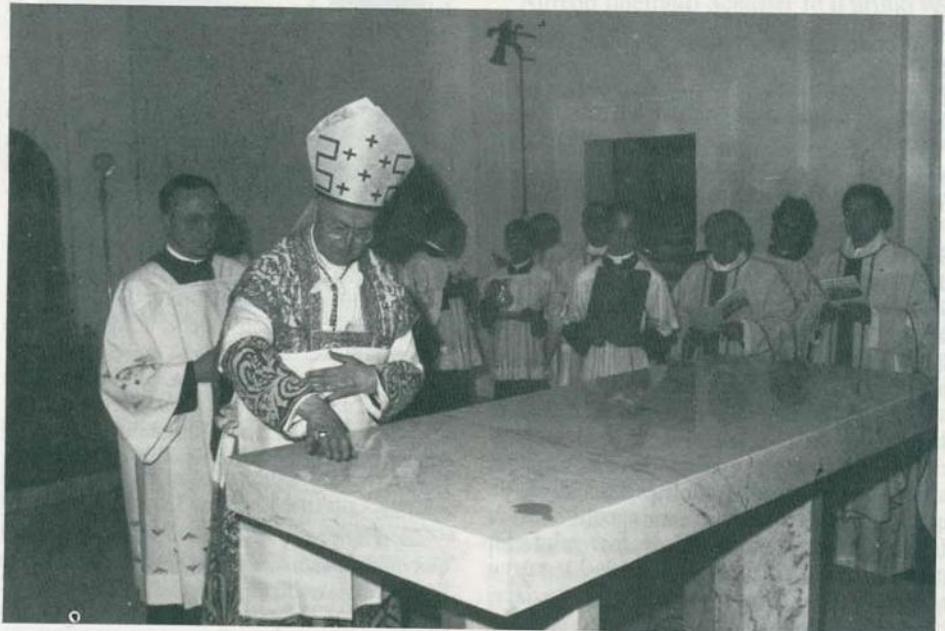
L'aspetto più rilevante della celebrazione è stato l'entusiasmo dei fedeli del Corpo di Cava, che hanno partecipato in massa ed hanno manifestato al Porporato l'immenso gradimento per il dono della sua presenza. Chi scrive, ricorda il simpatico e spontaneo invito che un ragazzetto (per la cronaca il chierichetto Carmine Vitale), dopo la cerimonia, ha rivolto al Cardinale: «Veniteci a trovare!». Espressione che sarà rimasta nell'animo dell'alto Prelato più dei solenni discorsi ufficiali. E il Cardinale, in questa atmosfera, ha rinunciato in parte al discorso preparato per esortare i fedeli, con semplicità, a mettere al primo posto la chiesa nella vita cristiana.

Il fatto di cronaca ha avuto il risultato di riproporre all'attenzione di tutti la chiesa del Corpo di Cava.

La chiesa sorse nel secolo XI ad opera del terzo abate della Badia S. Pietro, che volle dotare di un vero gioiello il casale di Corpo di Cava da lui stesso fondato e cinto di solide mura (abbattute da Manfredi nel 1266, furono ricostruite dal re Ladislao nel 1390 e poi restaurate nel 1528) con otto torri, per ospitare il "corpo" (di qui il nome del paese) dei magistrati e funzionari che amministravano le già numerose dipendenze della Badia sparse in tutta l'Italia meridionale.

Il paese, nato all'ombra dell'abbazia, ne condivise la storia. Lo stesso abate Pietro vi ampliò ben presto un ospizio (pare costruito da S. Alferio) per accogliere i numerosi personaggi che venivano a fargli visita da ogni parte, perfino dalla Francia. In seguito costruì un altro ospizio per poveri e infermi nel posto dove sarebbe poi sorta la cappella della SS. Annunziata (al bivio Badia-Corpo di Cava, il locale ora trasformato in bar). L'abate, come barone e signore, anche nei secoli successivi tenne nel Corpo di Cava la sua corte o curia principale e vi esercitò le sue funzioni temporali e spirituali.

Il 5 settembre 1092, mentre il papa Urbano II



Il Card. Virgilio Noè consacra il nuovo altare a Corpo di Cava

consacrava la Basilica della Badia (lo stesso Card. Noè ha presieduto la solenne celebrazione del IX centenario nel 1992), il cardinale Rangerio, vescovo di Reggio, per mandato dello stesso Pontefice consacrava la chiesa del borgo appena costruita.

La chiesa ogivale era a tre navate e le volte erano sorrette da sei colonne in marmo. Con l'importanza che man mano assumeva il Corpo di Cava, aumentava il prestigio della chiesa. Così, nel secolo XIV, il casale divenne uno dei più fiorenti distretti dell'intero territorio di Cava, raggiungendo addirittura (si dice) il numero di seimila abitanti. Ciò gli procurò l'onore del titolo di "città" nel 1394 da parte del papa Bonifacio IX. Successivamente, nel 1513, quando il papa Leone X istituì la diocesi di Cava, staccando il territorio dall'abbazia, la chiesa di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava fu scelta come prima cattedrale della neonata diocesi.

I gusti del Settecento, oltre che gli eventi naturali che ne compromettevano la staticità, portarono alla trasformazione del tempio medievale in chiesa barocca, con l'inglobamento delle colonne nei pilastri (1760) e con la distruzione degli affreschi esistenti sulla parete al di sopra della porta d'ingresso per sistemarvi l'organo (1781). Verso il 1720 erano ancora ben conservate l'immagine della SS. Vergine della Terra e quella di S. Pietro abate, fondatore della chiesa. Gli elementi di valore introdotti nel tempio erano l'altare maggiore, costruito nel 1712 dal maestro napoletano Gaetano Sacco, e le tele che abbellivano il soffitto.

Il recente restauro, cominciato nel 1986, si rese necessario per il forte degrado dell'edificio giunto al limite della inagibilità.

Il tentativo iniziale di riportare la chiesa alla struttura originaria è naufragato contro difficoltà insormontabili, a detta dell'architetto Giovanni Messe,

progettista e direttore dei lavori per l'impresa Salvatore Ronga. In compenso, dopo dieci anni di intenso lavoro, è riapparsa una splendida chiesa barocca dalle linee sobrie, impreziosita da diversi cimeli della chiesa medievale, compresa la visione sul posto di quattro delle sei colonne attraverso un varco aperto nei pilastri dalle navate laterali.

Resta un po' d'amarezza nel vedere estromesso dal tempio lo splendido altare settecentesco, che si pensava di spostare verso la parete di fondo dell'abside. Sarebbe stato il pezzo più bello del Settecento, ma, ha dichiarato l'architetto Messe, "alcuni anni fa fu distrutto, con asportazione di molte parti decorative, a seguito di manomissione sacrilega". Peccato, soprattutto se si tiene presente la descrizione che del palotto riporta lo storico don Attilio Della Porta: "indovinati arabeschi e motivi musivi sono stati ricavati da intarsi perfetti, nei quali si alternano il fior di pesco, l'arancione, il rosso, il cipollino, e qua e là bottoni di madreperla". A questo punto si spera almeno di rivedere presto sistamate le tele settecentesche in corso di restauro e, in fondo all'abside, il coro ligneo seicentesco, che faceva parte dell'oratorio attiguo alla chiesa parrocchiale.

Il recente restauro, comunque, giustifica una speranza più audace. Come da sempre il Corpo di Cava è stato considerato parte integrante della Badia (sintomatico il fatto che sia entrato nel secondo volume della grande storia della Badia pubblicata dall'editore Di Mauro), così vogliamo augurarci che oggi il Comune e lo Stato si impegnino ad assicurare la piena restituzione al Corpo di Cava della sua nativa fisionomia di borgo medievale attraverso un'accurata opera di vigilanza e di restauro.

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBBLATO

La parola del P. Assistente

Carissime Oblate e Oblati,
siamo arrivati alla fine dell'anno sociale e grazie a Dio tutti gli impegni che ci eravamo prefissati sono stati portati a termine. Grazie anche alla vostra buona volontà. Siamo ora in tempo di ferie e di riposo. San Giovanni Bosco soleva definire le vacanze: «La vendemmia del demonio». Certamente faremo di tutto perché questo detto non si possa applicare a noi.

In questo periodo in cui siamo più liberi da impegni, industriamoci a dedicare un po' più di tempo per la preghiera, per la *lectio divina* e per la lettura di qualche buon libro. A tale proposito vorrei caldamente suggerirvi di meditare la recente lettera enciclica che il S. Padre Giovanni Paolo II ha donato alla Chiesa sulla vita consacrata; la lettera si intitola proprio così: «Vita consecrata». In questa «miniera» di riflessione sulla vita religiosa, anche gli Oblati e le Oblate potranno trovare più che uno spunto per la loro riflessione e per un approfondimento serio sulla loro identità. Nei

prossimi esercizi spirituali, che faremo a fine agosto, rifletteremo comunitariamente su questa Esortazione Apostolica; è bene che ci prepariamo individualmente con una lettura attenta a cogliere ciò che lo Spirito vuole dire a ciascuno di noi e al nostro «gruppo».

Un altro appuntamento importante sarà il Convegno di tutti gli Oblati Cavensi che si terrà il 29 settembre. Sarà l'occasione per dare nuovo slancio e vigore al nostro «gruppo» perché certamente tutti avveriamo l'esigenza di una nuova iniezione di entusiasmo, di forze nuove e di impegno per poter essere veramente quello che ci definiamo: «uomini e donne» che vivono nel mondo l'ideale di Benedetto da Norcia: «cercare Dio» per prima cosa, nella preghiera e nel lavoro.

L'augurio che vi faccio è che nessuno sprechi questo tempo ma che sia veramente «tempo favorevole» per ricaricarsi di amore di Dio per poterlo poi donare alle persone che incontriamo.

D. Gabriele Meazza

2) Questa unità, ovviamente, deve riscontrarsi anzitutto tra noi oblati, del nostro e degli altri monasteri. Può accadere, invece, che un oblati ignori perfino il nome di altri oblati; o che la specifica appartenenza ad un monastero ci faccia sentire lontani - e non solo geograficamente - dagli altri. A tal fine sarebbe auspicabile la pubblicazione di un «annuario generale» che contenesse nome e indirizzo di tutti gli oblati italiani, distinti per monastero.

Naturalmente, non potrà esserci vera unità senza una sincera fratellanza ed uno spontaneo - anche se democratico ed, al caso, dialettico - consenso alle linee generali tracciate d'accordo con il Padre Abate e il Direttore spirituale da lui nominato.

3) Una volta assicurata così l'unità «interna» dei singoli gruppi, l'oblati dovrà pensare a costruire l'unità anche all'esterno, vale a dire nella società in cui viviamo, a partire dalla famiglia e dall'ambiente di lavoro fino a raggiungere, probabilmente, i più «lontani».

A questo punto il discorso si fa esplicitamente «ecumenico». I benedettini sono ecumenici per natura, tanto che, due anni fa, si svolse a Roma un importante convegno su «Benedettinismo e Metodismo». Bisogna però stare molto attenti perché l'ecumenismo non diventi «confusionismo» e che l'ansia d'affrettare la tanto sospirata unità dei cristiani non finisca per danneggiare la verità rivelata e disorientare i fedeli meno preparati in materia. Il Papa stesso, nella «Tertio Millennio Adveniente», ha riconosciuto le «colpe storiche» della Chiesa e ne ha chiesto perdono a nome di tutti. Questo non significa che i nostri «fratelli separati» siano immuni anch'essi da «colpe storiche», ma si sa che non sempre è possibile, neppure agli storici di professione, stabilire chi fu, caso per caso, a scagliare la prima pietra.

4) Ma la società in cui viviamo non è caratterizzata, purtroppo, soltanto dalle divisioni tra i cristiani (un discorso a parte meriterebbe il dialogo interreligioso, dove è ancora più frequente il pericolo di fraintendimenti). Esistono divisioni tra ricchi e poveri, tra sani e malati; tra gente votata alla educazione dei giovani ed altra che, per motivi più o meno ignobili, sembra dedicarsi spregiudicatamente alla sua corruzione. E tutto ciò sotto gli occhi delle autorità che pure sono costituite per il bene comune (inteso nell'accezione più ampia e globale) del cittadino.

L'oblati «costruttore di unità» non può stenderse a guardare. Il classico binomio benedettino, che sin dai banchi delle elementari abbiamo sentito risonare alle nostre orecchie (*ora et labora*), è sempre attuale; ma mentre la preghiera resta sostanzialmente preminente ed immutata, (*nihil operi Dei praeponatur*), l'azione (il «labora») va ovviamente adeguata alle circostanze storiche. Ecco perché l'oblati, dopo essersi rinvigorito con la liturgia eucaristica e delle Ore, non si sentirà a posto con la coscienza se non avrà anche «lavorato», contribuendo, secondo le sue possibilità, a salvare almeno il salvabile in questa casa italiana che ormai brucia tra le fiamme del secolarismo.

E qui si potrebbe molto esemplificare, ma esulerei dal tema generale. Per quanto riguarda noi oblati cavensi, potremo approfondire le singole questioni nel corso del convegno annuale fissato per il 29 settembre. Ciascuno secondo le ispirazioni ed i buoni propositi che certamente avremo tratti dal corso di esercizi in programma dal 26 al 28 agosto.

Raffaele Mezza

Prossimi impegni degli oblati

26-28 agosto

Esercizi spirituali per gli oblati cavensi

Tema: Oblato benedettino cavense: chi sei? cosa cerchi? cosa vuoi trovare?

Sede: Badia di Cava

Orario: Ore 9,30 Lodi - Riflessione - Riflessione personale

Ore 12,00 Condivisione comunitaria

Ore 13,00 Ora media - Pranzo - Tempo libero

Ore 16,30 Vespri - Riflessione - Riflessione personale

Ore 18,30 Celebrazione eucaristica.

E' possibile consumare il pranzo in Badia: la diaria è di L. 12.000.

Inviare le adesioni al P. Assistente al più presto.

5-8 settembre

Convegno nazionale degli oblati a Camaldoli

Chi desidera partecipare invii subito la propria adesione come indicato nella circolare che a suo tempo vi ho mandato.

Coloro che hanno già fatto la prenotazione comunichino al più presto la loro adesione al sottoscritto, in modo da organizzare la partenza in pullman con gli Oblati di Eboli e S. Agata.

29 settembre - Domenica Convegno degli Oblati cavensi

Ore 8,30 Accoglienza

Ore 9,00 Celebrazione delle Lodi

Ore 9,15 Saluto del P. Abate - Relazione del P. Assistente - Discussione

Ore 11,00 S. Messa conventuale presieduta dal Rev.mo P. Abate

Oblazione dei nuovi membri dell'Associazione

Ore 12,15 Elezione del Comitato Direttivo: Presidente, Segretario cassiere, Responsabili dei vari settori

Ore 13,00 Pranzo

Che nessuno manchi... Tutti presenti per portare il proprio contributo di preghiera, di esperienza e di impegno.

L'oblati costruttore di unità

Come abbiamo ricordato nel precedente numero di «Ascolta», si svolgerà ai Camaldoli di Arezzo, dal 5 all'8 settembre, il convegno nazionale degli Oblati benedettini di tutta Italia, sul tema «L'Obblato, costruttore di unità».

Mentre lo schema dei nuovi Statuti è al vaglio dei singoli iscritti, sorgono spontanee al cuore e alla mente alcune considerazioni sul tema proposto. Che cosa significa «costruttore di unità» e come, in concreto, ciascun oblati potrà diventarlo?

Senza avere la pretesa di anticipare ciò che ai Camaldoli diranno i relatori, espongo a titolo personale qualche riflessione che forse potrebbe servire per

meglio predisporci spiritualmente e culturalmente al convegno stesso.

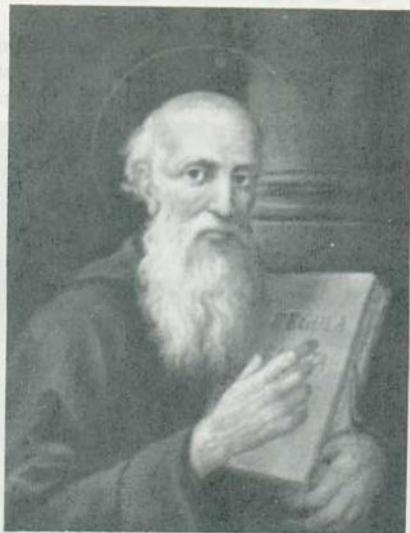
1) Anzitutto domandiamoci: di quale unità qui si vuole parlare? Evidentemente di quella che Gesù stesso auspicò in Gv 17, e che ha fornito il titolo alla recente enciclica di Giovanni Paolo II: «un solo capo ed un solo Spirito... un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti e dimora in tutti».

In pratica si tratta di vivere concretamente la così detta «dottrina del Corpo mistico», grazie alla quale tutto il popolo dei redenti forma appunto un solo corpo con il Cristo che ne è il capo.

S. Benedetto, Patrono d'Europa, e la cultura classica

Pubblichiamo il completamento della conferenza tenuta il 2 dicembre 1995 nell'Aula Magna dell'Università di Messina dall'amico prof. Feliciano Speranza (ex ad. 1941-44), Ordinario di Lingua e Letteratura Latina nell'Università di Messina.

Il discorso ora ricade di conseguenza sul monastero di Montecassino, appartenente alla congregazione cassinese con tanti altri cenobi, fra i quali quello di Cava, testé ricordato, quello di San Paolo fuori le mura a Roma, di S. Pietro a Modena, di S. Pietro ad Assisi, di S. Nicolò in Arena a Catania, di S. Martino delle Scale a Palermo, di S. Placido di Calonerò, oggi abbandonato, presso Messina. Ricade sì il discorso su Montecassino, sede di uno *scriptorium* ovvero di un'officina bibliotecaria, dove, fra i secc. VIII e XIII, si sviluppò la scrittura «beneventana»; a questa officina, sorta al tempo stesso della fondazione del monastero, si deve la conservazione anche di opere latine: ad es. il *de lingua Latina* di Varrone (ora *Laurentianus* 51, 10), scoperto a Montecassino dal Boccaccio; gli ultimi sei libri degli *Annales* e i primi cinque libri delle *Historiae* di Tacito nonché il *de Magia* o *Apologia*, le *Metamorfosi* o *l'Asinus aureus* e *l'Florida* di Apuleio in un manoscritto (ora Mediceo II, il *Laurentianus* 68, 2), anch'esso portato via dal Boccaccio; il *de aquaeductis urbis Romae* di Frontino, trascritto nel sec. XII dal monaco benedettino italiano Pietro Diacono, di solida erudizione, e scoperto nel medesimo monastero da Poggio Bracciolini; il *de metris Horatianis* di Servio e la *Peregrinatio ad loca sancta*. Che la biblioteca fosse ricca di codici, oltre che di pergamene, trova conferma, relativamente valida ai fini della nostra indagine, in una testimonianza di carattere religioso: al cap. 48, 15 della *Regula* è scritto: «in quibus diebus Quadragesimae accipiant omnes [scil. fratres] singulos codices de bibliotheca, quos per ordinem ex integro legant» = «in questi giorni di Quaresima ognuno riceva un codice dalla biblioteca, da leggere di seguito e interamente». Dunque il lettore doveva scorre il codice fino in fondo e così evidentemente chi lo trascriveva; lo scriba cassinese che dichiarava «tres digiti scribunt, totum corpus laborat» asseriva pure «sicut qui navigat desiderat portum, ita scriptor novissimum versum». Va da sé che la lettura riguardava codici di contenuto ascetico. Ma colui che nel sec. XI dedicò la sua attività particolarmente alla collezione di manoscritti e incrementò il numero degli scribi e dei calligrafi fu Desiderio di Montecassino, eletto papa col nome di Vittore III. Si ebbe cura della medesima operosità in altri monasteri, palladio di cultura e di latinità, a Farfa, per es., a S. Gallo e a Bobbio: in quest'ultimo, ricco anche di palinsesti e successivamente depauperato sotto tale aspetto, operò nel sec. X Gerberto d'Aurillac, insigne figura di umanista e di matematico, eletto papa col nome di Silvestro II, mosso costantemente dallo sforzo di assimilare la cultura profana con la visione concreta degli ideali cristiani e di ricomporre l'*orbis Latinus*, disgregato dalla ferocia barbarica.



San Benedetto del P. D. Raffaele Stramondo

Poco prima ho ricordato l'attuale inesistenza del cenobio cassinese di S. Placido di Calonerò; fondato sulla splendida costiera orientale della Sicilia, a poca distanza da Messina, ho buone ragioni per pensare che esso sia poco noto - o si vuole che così fosse - nella storia della cultura classica dei benedettini del Meridione, pur essendo stato sede di una biblioteca ricca pure di manoscritti, soprattutto della latinità (Orazio, Seneca, Quintiliano, Petronio, Aulo Gellio, Aristotele, Plutarco etc.), una volta custoditi in un armadio recante la didascalia «*Manuscripta vetera*», che nel secolo scorso destarono l'interesse di insigni filologi tedeschi: si vedano a proposito le valide documentazioni di A. Bonifacio (*Il monastero benedettino di S. Placido di Calonerò e la sua biblioteca*, in «Archivio Storico Messinese» 26-27 [1975-76], pp. 91 ss.). Fino al 1827, detti manoscritti (in numero di 77, di cui circa una metà di letterature classiche) erano conservati ancora nel cenobio, e ciò risulta dall'inventario, redatto in quell'anno e oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Messina; manca nell'inventario la segnalazione di altri manoscritti della latinità, che, secondo il Grossi Cacopardo (*Guida per la città di Messina scritta dall'Autore delle Memorie de' Pittori messinesi*, Messina 1841, p. 5), appartenevano allo stesso fondo di S. Placido. Di tutti questi manoscritti, trasferiti, come pare, nella Biblioteca del monastero benedettino di S. Maria Maddalena a Messina, non si ebbero più notizie. Distrutti dall'incendio del monastero, provocato nel 1848 dalle truppe borboniche? O dal terremoto del 1908? Oppure andati a finire altrove? Resta tuttavia nella predetta Biblioteca Universitaria di Messina un Giulio Cesare (tradotto dall'umanista Candido Decembrio), insieme con 1530 opere a stampa.

Come reagirono i monaci benedettini verso la cultura pagana e fino a che punto ne assimilarono i contenuti? Pare che essi siano venuti a trovarsi in una delicata posizione di contrasto: da una parte sentivano una certa avversione per gli autori

paganini, dall'altra una velata ammirazione: l'avversione si spiegava col fatto che la mitologia, in primo piano, appariva loro quale fonte di false credenze, ed è logico che fosse così; d'altronde non poteva essere celata l'ammirazione per i sommi scrittori della latinità, che già il primo Cristianesimo sentiva vicini per il profondo spirito di umanità, di giustizia e di filantropia: intendendo riferirmi in particolare a Cicerone, Virgilio, Orazio, Tito Livio, Seneca, Quintiliano, Stazio, Plinio il Giovane. E se autori di siffatta statura morale, assertori di una *paideia* universalmente riconosciuta, destavano l'interesse dei monaci colti, a maggior ragione l'archeologia era al centro dei loro studi: Roma, Atene, Ravenna, Costantinopoli, anche artisticamente, rappresentavano grandi civiltà con un passato ben preciso. Lo stesso San Benedetto, lasciati, nell'alpestre dimora dei monti Simbruini, alcuni condiscipoli, scelse come altro rifugio il colle dove sorgevano il tempio di Giove e quello di Apollo nonché l'acropoli turrita di Cassino, luoghi elogiati da Varrone («arxque modo vitae est, quae fuit ante necis» = «e quella che era la cittadella della morte, è ora, invece, l'acropoli della vita»: così cantava, sei secoli dopo, il monaco Marco, discepolo di San Benedetto e poeta: interessante a proposito la lettura dell'opuscolo *Il carme di Marco poeta e l'apoteosi di San Benedetto*, Napoli 1929, di M. Galdi, insigne latinista, umanista e poeta cavese); San Gregorio Magno, qui sopra ricordato, esortò i monaci missionari nella *Britannia maiora* a non distruggere i templi pagani (come abbiamo visto, i benedettini ebbero un ruolo molto importante nella conversione dei popoli dell'Europa settentrionale, soprattutto nell'epoca carolingia): i sarcofagi diventarono altari e le urne cinerarie passarono a reliquiar. Cessava in tal modo lo scrupolo di mettere le opere pagane letterarie e archeologiche a servizio del Cristianesimo e della Chiesa. Con intenti didascalici fu condotta la lettura dei classici, e gli stessi principali rappresentanti della classicità vennero interpretati alla luce dell'allegorismo e del simbolismo; anche nelle arti raffigurative, per es., nella tecne libraria ai fini della rappresentazione di immagini tratte dal mondo vegetale e animale, i benedettini, in maniera del resto non diversa da quella di molti altri religiosi, si rifecero alla famosa raccolta di meraviglie della storia naturale, al *Physiologus*, la quale raccolta, redatta in greco, probabilmente nel II sec. d.C., si arricchì, nella versione latina, della simbolistica cristiana e dominò per tutto il Medioevo. Si evince dunque che le opere dell'antichità, cui i benedettini e in genere i monaci occidentali si ispirarono, furono nella maggior parte quelle latine o in traduzione latina; basti dire che le stesse biografie di Plutarco non destarono l'entusiasmo degli agiografi, pur essendo proprio l'uomo, eroe e martire, il protagonista sia nella biografia sia nell'agiografia; ma qui il motivo potrebbe essere un altro: Plutarco, come è noto, colloca al centro della narrazione l'individuo; per gli agiografi invece al centro sta l'ideale, professato e illustrato dall'individuo.

Molti altri esempi ancora si potrebbero addurre degli interessi umanistici dell'ordine benedettino, specialmente se si ricordassero alcuni di quei dottissimi monaci che seppero unire al rigore degli studi teologici e religiosi la passione per la letteratura classica. Ma il tempo incalza; ed è ora il momento di venire alla terza e conclusiva parte di questa mia relazione.

Come l'Europa del Medio Evo, anche l'Europa d'oggi, ha vissuto e vive momenti di grave disorientamento morale e di acute difficoltà materiali ed economiche. Non diversamente da quanto, all'alba di una nuova e decisiva stagione della storia europea, accadeva nella delicata transizione dalla civiltà romana alla civiltà cristiana, anche oggi l'umanità avverte con sgomento la sua fralezza al cospetto di eventi che sembrano minacciosamente sovrastarla: guerre intestine, conflitti etnici, epidemie, crisi dei valori etici - tutto sembra cospirare alla soppressione della dignità umana e dunque alla cancellazione di quell'identità storico-culturale europea che appunto nella salvaguardia dell'antico ideale di una *humanitas*, cristianamente ripensata, si riconosce e trova le sue radici. Di qui un'insopprimibile urgenza di pace e di armonia sociale, come delle condizioni che sole garantiscono l'equilibrato sviluppo di tutti i popoli e che sole consentono il recupero e il rispetto dei più autentici valori dell'uomo.

Quando, nell'ottobre del 1964, Paolo VI consacrava San Benedetto Patrono d'Europa, intendeva riferirsi proprio alla funzione civilizzatrice di diffusione del verbo cristiano e di formidabile amalgama spirituale operato dal Patriarca del Monachesimo universale. Grazie ad un ineguagliabile impegno pastorale, proseguito dall'opera dei suoi continuatori, Benedetto da Norcia contribuì infatti, in misura decisiva, all'unione dei popoli dell'Europa, perché riuscì a portare la civiltà cristiana dal Mediterraneo alla Scandinavia «con la Croce, con il libro e con l'aratro», in una perfetta coesione di fede, cultura e lavoro.

«Con la Croce», spiegava il Papa, «cioè con la legge di Cristo, diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata e [...] cementò quell'unità spirituale di Europa, in forza della quale, popoli divisi sul piano linguistico, tecnico e culturale, avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio. [...] Con il libro, poi, ossia con la cultura, lo stesso San Benedetto [...] salvò, con provvidenziale sollecitudine, nel momento in cui

il patrimonio umanistico stava disperdendosi, la tradizione classica degli antichi, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere. Fu con l'aratro, infine», proseguiva il Papa, «cioè con la coltivazione dei campi e con altre iniziative analoghe, che riuscì a trasformare terre deserte ed inesplorabili in campi fertilissimi e in graziosi giardini; e unendo la preghiera al lavoro materiale, secondo il suo famoso motto *ora et labora*, nobilitò la fatica umana». Per gli uomini che oggi sono accessi da una sincera coscienza europea, San Benedetto diventa pertanto un immediato punto di riferimento: il suo insegnamento, il suo modello di santità e di dirittura morale, rappresentano per i popoli europei un efficace impulso all'unità e alla concordia spirituale, culturale e politica, e un incoraggiamento alla salvaguardia della pace nel mondo.

Al riguardo, quasi tre lustri or sono, Emilio Colombo, allora Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, in un discorso celebrativo del XV centenario della nascita di San Benedetto (480-1980) e avente per oggetto proprio il significato europeo della spiritualità benedettina, faceva delle considerazioni che suonano attuali anche per l'Europa di oggi. «Vi è», affermava il Ministro, «una unità di cultura - e la celebrazione di San Benedetto ci aiuta a riconoscerla - che continua a caratterizzare l'Europa, nonostante divisioni che alla nostra generazione sembrano profonde ed ardue da superare. Questa unità di cultura è il presupposto per una unità di destino che noi vogliamo costruire, con impegno cristiano, all'insegna della comprensione reciproca, del progresso e della pace. Nella riaffermazione dei nostri supremi valori ideali di libertà, di rispetto dell'uomo per il fine superiore cui è chiamato, di tolleranza, e nella vigilanza per la preservazione di quelle condizioni di sicurezza e di equilibrio, sulle quali oggi si fonda la pace, noi non temiamo, quindi, nemmeno nella complessa situazione politico-economica che caratterizza questo momento storico, il dialogo ed il confronto. [...] Non lo temette San Benedetto, in tempi certo più oscuri, ed egli infatti seppe creare un faro, seppe indicare una strada, ardua ma nobile, percorsa con successo dalle generazioni che via via vollero ispirarsi al suo esempio». (cfr. E. Colombo, *San Benedetto e l'Europa*, in AA.VV., *Il XV centenario della nascita di San Benedetto (480-1980)*, Badia di Cava 1982, pp. 13-26; la cit. alle pp. 25-26).

E già prima, fra le tante manifestazioni culturali che, per il medesimo centenario, furono celebrate, oltre che in Europa (significativa quella di Strasburgo), anche negli Stati Uniti, nel Canada e altrove, non posso non annoverare la conferenza, tenuta nel marzo 1980, nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, dallo storico Raffaello Morghen, Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, dalla quale Conferenza la figura del nostro Santo emergeva come quella del «costruttore dell'Europa». A questo punto, non ci sarebbe da meravigliarsi, se, compatibilmente con l'agionomastica, San Benedetto venisse proclamato «patrono universale»: è vero che Egli operò soltanto in Europa, ma il Suo pensiero, nell'andare dei secoli, si è diffuso in quasi tutto il globo terrestre.

Celebrando, nel canto XXII del *Paradiso*, l'opera evangelizzatrice di San Benedetto, Dante - come spesso gli accade di fare - introduce un'allusione polemica alla corruzione del clero: il personaggio di Benedetto riassume in poche mirabili terzine (vv. 61-78) la propria biografia e conclude rammaricandosi per il fatto che ormai, sulla terra, nessuno più si volga alla vita contemplativa, sì che la Regola benedettina «rimasa è per danno delle carte» (v. 75), è rimasta, cioè, lettera morta: un testo trascritto solo per imbrattare carta. Considerando oggi, a distanza di tanti secoli, il successo e i grandi meriti culturali della predicazione benedettina, non solamente in Europa, ma, come ho già detto, in tutti i paesi del mondo cattolico, possiamo affermare che le «carte», sulle quali la Regola è stata trascritta e ritrascritta, sono state assai più feconde di quanto il pessimismo dantesco lasciasse presagire. Sicché, per riprendere ancora un'espressione di Dante, possiamo anche noi concludere, applicando a San Benedetto - come fa Luigi Salvatorelli alla fine del suo bel libro *San Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Bari 1929 - l'immagine del lampadoforo, con la quale, nel canto XXII del *Purgatorio*, Stazio saluta in Virgilio il suo modello poetico (vv. 67-69):

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte.

Feliciano Speranza

Settimana in Monastero

Badia di Cava 19-24 agosto

La settimana avrà per tema: «La scelta di Cristo nella spiritualità di S. Benedetto». Possono parteciparvi tutti i giovani dai 17 anni in su, motivati da una intensa vita spirituale ed interessati ad una forte esperienza di preghiera e di vita comunitaria.

PROGRAMMA

Lunedì: ore 17 - Accoglienza e saluto del P. Abate

Martedì: Primo incontro, preghiera e vita fraterna

Mercoledì: Secondo incontro, lavoro comune, preghiera, fraternità

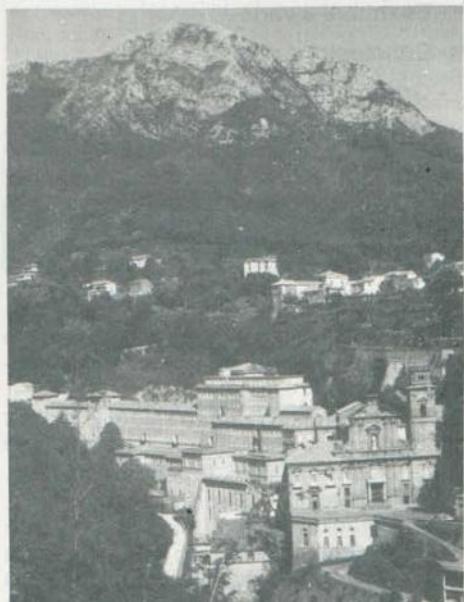
Giovedì: Escursione in montagna, giochi

Venerdì: Terzo incontro, Eucaristia comunitaria

Sabato: Conclusioni - Partenza

Informazioni

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al P. Foresterario D. Bernardo Di Matteo - Badia di Cava (SA) - Tel. 089-463922



XLVI CONVEGNO ANNUALE

Domenica 15 settembre 1996

PROGRAMMA

13-14 settembre

RITIRO SPIRITUALE predicato dal
Rev.mo P. Abate D. Benedetto
Chianetta

Giovedì 12 - pomeriggio
Arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione - Cena.
Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,30.

Domenica 15 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 9,30 - Vi saranno in Cattedrale
alcuni Padri a disposizione per le con-
fessioni.

Ore 10 - S. Messa in Cattedrale, celebrata dal P. Abate D. Benedetto Chianetta in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 11 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nel salone delle scuole

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo
 - Discorso del prof. Domenico Dalessandri sul Convegno di Palermo
 - Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione
 - Consegna delle tessere sociali ai giovani maturati a luglio
 - Interventi dei soci
 - Eventuali e varie
 - Conclusione del P. Abate
 - Gruppo fotografico

Ore 13 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio

NOTE ORGANIZZATIVE

1. E' gradita la partecipazione delle signore e dei familiari degli ex alunni a tutte le ceremonie in programma, compreso il pranzo sociale.

2. Per l'alloggio durante i giorni del ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere del Monastero. E' necessario, però, avvertire in tempo il Padre Foresterario.

3. Il pranzo sociale del giorno 15 settembre si terrà nel refettorio del Collegio. La quotazione individuale resta fissata in L. 25.000 con prenotazione almeno entro venerdì 13

settembre perché non si creino difficoltà nei servizi.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089-463922.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 del giorno del convegno.

4. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito **Ufficio di informazioni e di segreteria**, presso il quale si potranno regolare le pen denze amministrative, versando anche la quota sociale per il nuovo anno sociale 1996-97.

- A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

5. Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale, che viene fornito al prezzo di L. 2.000.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I «CINQUANTENNI» - III LICEALE 1945-46
Amato Domenico, Ciccarino Raffaele, Cimini
Andrea, Claar Ruggero, Coppola Raffaele,
Cuomo Antonino, De Sio Alfonso, Dilengite
Angelantonio, Di Lucia Gennaro, Farace
Pasquale, Ferruzzi Raffaele, Formica Vin-



I «cinquantenni» che sono stati invitati pressantemente al prossimo Convegno dal Presidente avv. Cuomo.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Viaggio in Irlanda

Dall'8 al 14 aprile si è svolto il consueto viaggio primaverile degli ex alunni. Non essendo pervenuto in tempo il «servizio» del prof. Michele Mega, siamo costretti ad utilizzare, mentre andiamo in macchina, alcuni pezzi di appunti.

Lunedì 8 aprile

Tutti presenti all'appuntamento alla Badia alle ore 5, meno il pullman di una ditta napoletana, che arriva comodamente alle ore 5,20. Per fortuna si arriva in tempo a Capodichino per l'imbarco per Milano ed il proseguimento per Dublino, via Bruxelles.

Ad attendere a Dublino il gruppo c'è la guida Margherita, che subito ci immette nella realtà dell'Irlanda in un primo tour della capitale. Prima impressione positiva: eravamo preparati al freddo e alla pioggia ed invece troviamo clima mite e perfino sole.

La stanchezza per l'alzataccia non permette a tutti di seguire le spiegazioni di Margherita: i più sono afflitti da un'atrocità sonnolenza, che si allontana solo quando si scende per visitare la cattedrale di S. Patrizio. Qui si ha la possibilità di rettificare diverse idee generiche, come quella di associare alcuni personaggi al mondo anglosassone, mentre si tratta di glorie precisamente irlandesi: così il decano della cattedrale Jonathan Swift, Oscar Wilde, Bernard Shaw. Altra tappa importante il Trinity College, con la famosa biblioteca: notevole senz'altro il codice Kells, ma interessanti anche altri, uno dei quali somigliantissimo alla Bibbia del '300 conservata alla Badia. Alle 16 ci si avvia per l'albergo Burlington, yasto ed accogliente.

Martedì 9 aprile

Tutti a zonzo a prima mattina per le vie di Dublino, a curiosare nei negozi e nelle librerie (fa gola anche il celtico!). Poi lasciamo la città (a qualcuno piacerebbe essere ambasciatore in Irlanda per avere la stupenda abitazione nel villaggio di Lucan) per la visita del castello di

Tyrrellspass e del Locke's Distillery Museum, già impianto per la distillazione di whisky dal 1757. Dopo pranzo, a Clonmacnoise, visitiamo il centro monastico, con circa 14 secoli di storia alle spalle, fondato nel 545 dal monaco S. Cioran. Si prende la strada, accompagnati da una piogerella, per Galway, notevole per il turismo e la vivacità culturale. Anche l'hotel Corrib è ottimo.

Mercoledì 10 aprile

La giornata più «religiosa» del viaggio. Prima si visita la cattedrale di Tuam e poi il famoso santuario di Knock, dove apparve la Madonna nel 1879 e dove venne in pellegrinaggio il Papa Giovanni Paolo II un secolo dopo. Vi si respira l'atmosfera dei più celebri santuari mariani e si gusta la Messa tutta per il nostro gruppo. Dopo una sosta a Westport, si costeggia il più lungo fiordo dell'isola (16 km). Ci sentiamo a casa nostra all'abbazia delle Benedettine di Kylemore (attività educative come alla Badia). Interessanti i lunghi percorsi attraverso zone animate solo da pecore solitarie. All'hotel Corrib cena abbondante con piatto colossale di agnello (purché non sia mucca pazzata...)

Giovedì 11 aprile

Nel momento di lasciare il grande e affollato albergo, registriamo un incantevole «fioretto» del dott. Giovanni Tambasco: alla recezione consegna il telecomando TV invece della chiave. Quei bravi giovani avranno da sorridere almeno per una giornata. Si attraversa la zona carsica del Burren, pietrosa e deserta, con poche bestie mezzo morte di sete. Tutto l'interesse viene catturato, dopo, dalla fabbrica del salmone affumicato, che moltiplica e gonfia le valigie. Dopo pranzo, si prende il traghetto sullo Shannon. Spettacolari le scogliere di Moher, a picco sull'Atlantico, flagellate da vento freddo (qui si che fa freddo). La sera ci si consola con un albergo elegantissimo - il Killarney - con ottima cena e abbondanza di salmone.

Venerdì 12 aprile

Ci si sente a casa nella chiesa dei Francescani, dove tutti partecipano alla Messa. Notevoli mete: l'ampia cattedrale neogotica ed in seguito il villaggio della torbiera a Glenbeigh (come i nostri paesi rurali di 30-40 anni fa: tutto il mondo è paese). Una sosta sulla spiaggia al cospetto dell'Atlantico fa respirare a pieni polmoni e immaginare le Americhe all'estremo ovest. Nel pomeriggio incontriamo stupendi paesaggi: scenari da favola tra laghi, penisole, fiordi, colori fantastici. Poi la visita del Muckross House, che è museo e giardino insieme.

Sabato 13 aprile

Ancora il piacere della Messa dai Francescani e poi si divora la superstrada per Cork, la seconda città della Repubblica. Visita al castello di Cahir e (dopo il pranzo) la St. Patrick's Rock a Cashel. E' un complesso tra i meglio conservati, ma si è un po' sazi di castelli e di ruder. Per fortuna la brava guida ci riporta all'umanità illustrando la vicenda del vescovo «mascalzone», che nell'iscrizione sulla tomba ammonisce, con S. Paolo, che giudice è il Signore e chi sta ai piedi badi a non cadere. In serata si prende alloggio al Grand Hotel di Malahide, nei pressi dell'aeroporto di Dublino. Una pioggia leggera ci accoglie.

Domenica 14 aprile

Colazione per tutti i gusti, anche quella varia e ricca all'inglese. Ultimo appuntamento comunitario è alla chiesa parrocchiale per la Messa domenicale. Pioggia nel breve tratto dall'albergo alla chiesa e viceversa.

Alle 10,45 si lascia l'albergo diretti all'aeroperto. Un caloroso saluto alla brava guida e al bravo autista Joe. Partenza in orario alle ore 13. Si ripete lo scalo a Bruxelles, da dove si riparte alle ore 16,30. Una spiacevole sorpresa a Milano per il ritardo del volo per Napoli: dopo successivi rinvii, si parte in realtà alle ore 22,40, con due ore di ritardo. Il malumore, manifestato con fermezza anche dal nostro dott. Francesco Fimiani, provoca le scuse del personale di bordo. Infine interviene, attraverso l'altoparlante, lo stesso comandante Beltrame, che scarica la responsabilità su Parigi, che ha ritardato la partenza di quell'aeromobile per traffico intenso su Milano, e sulla società aeroporti di Milano, che non ha provveduto alle necessarie spiegazioni. Comandante Beltrame, non sei tu che salvi l'Italia, pardon! L'Alitalia! Tutto si placa, comunque, nel sorriso di saluto allo sbarco a Napoli. Ma Napoli è Napoli. L'autorità dei controlli napoletani non può essere messa in dubbio e perciò la pretesa di osservare i bagagli. L'eventualità di... uno sberleffo collettivo appiana tutto e ci si contenta di una finta frettolosa: sono le ore 24! Alla Badia, alle ore 1,30, è già aria di festa: la festa trasferita di S. Alferio, il quale certamente ci accoglie e ci benedice.

L. M.

Solidarietà per le Scuole della Badia

Pepe Rev. D. Orazio

Il P. Abate ringrazia chi dà una mano alle nostre scuole. La situazione, purtroppo, non è ancora "normalizzata": dal 1992-93 si è chiusa la scuola elementare e dal 1995-96 la scuola media.



Il gruppo degli ex alunni presso l'Abbazia delle Benedettine di Kylemore

Ricordo di D. Angelo Mifsud

Il 22 aprile si è spento serenamente nell'Abbazia di S. Martino delle Scale il P. Abate D. Angelo Mifsud.

Da alcuni anni era provato da malattie e acciacchi e viveva come segregato dai confratelli per la perdita completa dell'udito e per la forte diminuzione della vista.

Giuseppe (questo il nome di battesimo) Mifsud era nato a Malta il 5 giugno 1914. Dopo aver compiuto gli studi medi superiori nella sua isola, entrò nel monastero della Badia di Cava il 10 febbraio 1934. Compì il noviziato e gli studi teologici a Roma, ospite dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura, dove si guadagnò l'affetto e la stima di tutti. In seguito conseguì la licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica «Angelicum» dei Padri Domenicani. Emise la professione religiosa il 5 ottobre 1935 e fu ordinato sacerdote il 31 agosto 1941, in pieno clima di guerra.

Iniziò subito a lavorare in comunità nei vari uffici che gli affidò l'obbedienza.

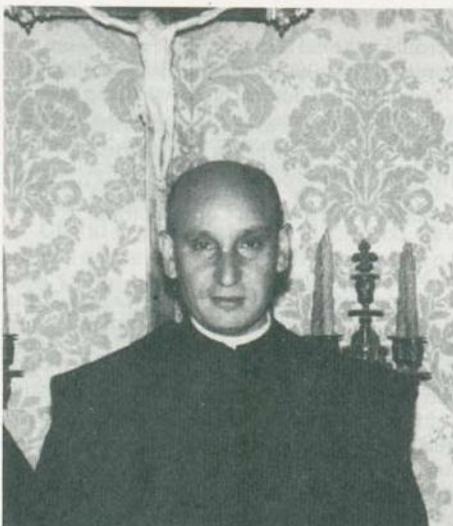
Fu direttore della cucina, professore di francese dal 1945 al 1957 (parlava correntemente il francese e l'inglese, oltre il maltese e l'italiano), archivista e bibliotecario (con la competenza e le "carte" in regola consegnate al Vaticano), maestro dei novizi dal 23 ottobre 1955 (due giorni prima che vi entrassero, ma non dava minimamente l'impressione di essere un novellino), docente di teologia morale e di diritto canonico alla Scuola Teologica della Badia, assistente spirituale degli operai.

Nel 1967, precisamente il 30 ottobre, mentre era Abate D. Eugenio De Palma, passò all'Abbazia di S. Martino delle Scale, dove c'era un gruppo di giovani monaci che egli aveva formato alla vita monastica nel Noviziato della Badia. Il 18 febbraio 1969 fu eletto Abate di quell'Abbazia, il primo Abate dopo una lunga parentesi di Priori conventuali al governo per il diminuito numero dei monaci. Dal 1973 al 1977 ricoprì la carica di Presidente della Congregazione Cassinese. Come tale, moderò il Capitolo Generale tenuto alla Badia di Cava nel luglio 1974, nel quale fu approvato all'unanimità un "votum" di una fondazione benedettina a Malta. Tutto preso da questo nobile progetto, nel 1977 diede le dimissioni da Abate di S. Martino (allora gli successe il P. Abate D. Benedetto Chianetta, ora Abate Ordinario di Cava) e poi anche da Presidente della Congregazione.

Il Signore volle provare duramente il suo figlio: molteplici ostacoli impedirono che la fondazione maltese - avviata sin dal maggio 1976 con un gruppetto di monaci della Congregazione Cassinese - avesse successo, anche per l'opposizione politica del governo laburista (o filo-comunista) dell'isola.

Trascorse serenamente gli anni successivi a questo fallimento nel Monastero di S. Martino delle Scale, dedito alla preghiera, allo studio e al sollievo materiale e spirituale dei confratelli anziani e ammalati, nonostante le sue non floride condizioni di salute.

Fin qui le notizie «esteriori» su D. Angelo. Per quelle «interiori» devo limitarmi a pochi cenni, pur avendo avuto la fortuna di conoscerlo come professore nelle scuole, maestro del noviziato dal mio



Il P. Abate D. Angelo Mifsud deceduto il 22 aprile

ingresso in monastero all'ordinazione sacerdotale e «amico fraterno» fino alla fine dei suoi giorni, come è attestato dalla corrispondenza che custodisco integralmente.

Anzitutto spiccava in D. Angelo una fede profonda, istillata in lui (come negli altri tredici fratelli, di cui altri quattro religiosi) specialmente da mamma Concetta, oltre che dall'ambiente maltese allora saturo di senso religioso. La fede si traduceva in osservanza monastica fedelissima, che lo vedeva sempre puntuale e attivamente partecipe agli appuntamenti comunitari. La stima della sua vocazione - meditata e convinta, come poteva essere in un ventenne - lo rendeva attivo promotore delle vocazioni religiose, come si rileva dal fatto che indirizzò numerosi ragazzi maltesi alla Badia di Cava per esperienze monastiche e dall'impegno scrupoloso nella formazione dei giovani del noviziato.

La gioia della fede si concretava nell'apostolato, soprattutto tra gli umili, come gli operai (allora numerosi alla Badia), che raccoglieva ogni mattina in chiesa, per santificare il loro lavoro con l'offerta a Dio, e in tutte le ricorrenze importanti dell'anno liturgico.

E in ciò le sue idee erano del tutto ortodosse, anzi «evangeliche», se sceglieva l'insistenza di fronte alle resistenze, memore della parola di Cristo che ordina: «compelle intrare» - «spingili ad entrare», alludendo al banchetto del regno di Dio.

Intenso e continuo è stato in D. Angelo l'esercizio della carità, che si innestava su una nativa cordialità e signorilità, accompagnate da un cattivante sorriso di disponibilità. Nessuno si sentiva a disagio nel dialogare con lui e nell'aprirgli il cuore. Se qualche esitazione faceva capolino in chi non lo conosceva, questa si dissolveva appena incrociava il suo sguardo scintillante e ne sentiva il caldo del suo affetto. E le parole scendevano dolci e incoraggianti e spesso - come accade quando c'è vera umiltà - rievocavano interessi dell'altro e i familiari dell'altro, dei quali ricordava i nomi, con tratto squisito, anche a distanza di decenni.

La sua carità era anche materializzata di fatti. Lo dimostrava la sua disponibilità agli altri come mo-

naco, sacerdote, insegnante, superiore, abate, soprattutto come «volontario facchino», in senso proprio, per aiutare tanti poveri che, nel dopoguerra, bussavano per un tozzo di pane o per un indumento. Fu, perciò, perfettamente congeniale al suo spirito il lavoro eseguito in prima persona, con l'aiuto dei giovani del noviziato, per preparare centinaia di pacchi da distribuire in diverse scadenze dell'anno (era il materiale della POA e dell'ODA procurato dal grande cuore di D. Costabile Scapicchio).

Lo spiccatissimo senso pratico, mutuato dall'ambiente anglo-sassone che mostrava di apprezzare, gli era di grande aiuto e gli facilitava le realizzazioni in ogni campo: tra l'altro, a lui si deve l'istituzione del gabinetto fotografico e del laboratorio di restauro del libro annessi alla biblioteca.

Per quanto riguarda la giustizia distributiva, ho sempre ricordato e lodato in D. Angelo professore, oltre la preparazione eccezionale, la disinvolta con la quale dava come voto dieci o due, attenendosi perfettamente alla preparazione dell'alunno. E ciò rendeva i ragazzi tranquilli e sereni, perché sapevano di ottenere ciò che meritavano.

Un particolare forse non è conosciuto: D. Angelo, simpatizzante del mondo inglese, amava lo sport e si appassionava a giocare a calcio (scarponi e tonaca allora non stonavano né gli davano fastidio) insieme con i giovani del noviziato, mettendoci l'entusiasmo di un giocatore di professione. E talora si evitava che la sua squadra fosse sconfitta per non procurargli un momentaneo dispiacere.

Alla sua spiritualità, che si temprava nel calcio, non mancava la piacevolezza e l'arguzia, quell'umorismo sapido e intelligente, che gli faceva architettare burle talora colossali, specie in occasione del «pesce d'aprile» (1° aprile).

Sono tentato di offrire agli ex alunni un insegnamento caratteristico di D. Angelo: quanti ne conservo gelosamente nella memoria! Per l'adattabilità ad ogni categoria, ne scelgo uno solo, che egli attribuiva (ma faceva suo e viveva nella quotidianità) al dottor cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa: «Bisogna vivere come se si dovesse morire da un momento all'altro e lavorare come se non si dovesse mai morire».

Mi rimane, ora, un piccolo enigma. D. Angelo, partendo per S. Martino delle Scale nell'ottobre del 1967, mi consegnava il suo passaporto in una busta, sulla quale aveva scritto: «Al carissimo D. Leone pregandolo di conservarmelo - D. Angelo».

Forse era la confessione inconscia, contro voci ingenerose, che andava via per quella nazionalità, inglese o maltese, che si voleva cancellata: eppure in forza della fede (o della professione religiosa) «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19).

Ma forse era la speranza di un effettivo ritorno a Cava. Ritorno che non si è avverato. Ma amo credere che, dopo la sua morte, si verifichi ogni giorno, per sostenermi con la sua preghiera, con i suoi insegnamenti, col ricordo delle sue elette virtù. Fino al giorno in cui tutti, senza alcun passaporto, staremo nella «casa comune» del Padre che è nei cieli. Allora, arrivederci «a casa», caro D. Angelo.

D. Leone Morinelli

VITA DEGLI ISTITUTI

Tempi maturi per la parità scolastica

Il Papa, parlando a Roma in occasione della sedicesima edizione della «Maratona di primavera» che vede tradizionalmente raccolti in festa gli alunni delle scuole cattoliche, ha ricordato ancora una volta l'urgenza di dare soluzione anche in Italia all'annoso problema della parità tra scuole statali e scuole non statali che, senza fine di lucro, offrono un servizio sullo stesso piano delle scuole statali.

Il perpetuarsi in Italia delle discriminazioni, anche economiche ma non solo, costituisce ormai un caso europeo, dal momento che pressoché tutti gli Stati dell'Unione Europea, e molti altri al di fuori (come quelli dell'ex-impero comunista), hanno già risolto la questione. Si tratta in verità, di affrontare la cosa in termini corretti, senza lasciarsi andare - come molti oggi da noi ancora fanno - a "blocchi" ideologici e a posizioni preconcette, ma considerandone gli aspetti educativi e giuridici (che sono, prima di tutto, costituzionali).

E va detto, subito, che non si tratta di rivendicare privilegi per la scuola non statale (e cattolica, nel caso particolare), o di fare anacronistiche e illogiche battaglie contro chicchessia. Scuola statale e scuola non statale, se qualche battaglia c'è da fare, ci sembrano chiamate a sostenere insieme la battaglia per un rinnovamento nel nome del servizio che insieme rendono al diritto all'istruzione, alla cultura, nonché alla libertà di scelta dei giovani, delle famiglie, degli insegnanti. Siamo pienamente consapevoli - e vorremmo che lo fossero tutti - che non si "salva" la scuola non statale se si pensa di riaffermarla contro la scuola statale. Intanto per una questione di numeri, dal momento che la scuola non statale è frequentata da una frazione che si aggira intorno al sette per cento dell'intera popolazione scolastica italiana. E noi per una questione di politica scolastica che, ancora una volta, vorremmo ribadire: compito dello Stato, e dello Stato laico in particolare, non è quello di "avere una posizione", bensì di assicurare che tutti i cittadini - singoli o associati - si vedano garantite le condizioni giuridiche, sociali, economiche, per l'esercizio uguale dei propri diritti. Lo Stato laico è laico e non laicista, proprio perché, nel garantire a tutti il libero esercizio dei diritti costituzionali (e tra questi sono certamente il diritto all'istruzione e il diritto alla libertà di educazione e cultura), non fa discriminazioni o differenze.

Anche sul piano economico, certo, dal momento che una delle discriminazioni più odiose è proprio quella basata sulla disponibilità di quattrini. Quello che sorprende - e che preoccupa - è che quando si affrontano gli aspetti economici della libertà di scelta scolastica di giovani, famiglie, insegnanti non si tiene in conto proprio la condizione di inferiorità di quanti pur vorrebbero scegliere la scuola cattolica, ma non lo possono fare perché non ne hanno i mezzi, dato che la mancata soluzione della questione della parità costringe le scuole che vogliono mantenere il proprio servizio a caricare gli oneri sui singoli e

sulle famiglie. Né serve dire come ancora ieri molti "conservatori di sinistra" scrivevano o andavano dicendo, che così si sosterrebbe la scuola dei-ricchi: al contrario, è proprio risolvendo la questione economica che si aprirebbe a tutti anche la scuola non statale, realizzando così davvero il dettato costituzionale (art. 34: «La scuola è aperta a tutti»).

Il problema, dunque, è economico. Ma non solo. Esso è altresì di libero confronto culturale, didattico, pedagogico. Occorre riconoscere che tutto il sistema di istruzione è vecchio, e fa acqua da tutte le parti, e ha bisogno urgente e indilazionabile di innovazione. Ma l'innovazione, per avere effetto, non può non basarsi su tutte le risorse - prima di tutto umane - disponibili. Anche le scuole non statali - e quella cattolica con una tradizione secolare di libertà e di popolarità - fanno parte del sistema integrato (come con precisione terminologica ha detto il Papa) dell'istruzione. Esse svolgono - a prescindere dalla titolarità "patrimoniale" - un servizio pubblico almeno quanto le scuole statali. E insieme con esse intendono e debbono partecipare al rinnovamento, senza discriminazioni per gli "utenti", effettivi o potenziali.

Da troppi anni si parla di riforma della scuola: ma non c'è, forse, campo in cui più inconcludente

è stata l'attività legislativa. Che fine hanno fatto le numerose ipotesi relative all'autonomia? Che fine hanno fatto le pregevolissime ricerche sulla "flessibilità dell'insegnamento"? La stessa Unione Europea, con il suo recentissimo libro bianco «Insegnare e apprendere, verso una società conoscitiva», esorta a lasciare da parte i "discorsi" e ad operare: sembra scritto apposta per l'Italia (e non è detto che non lo sia).

Crediamo che, finalmente, i tempi potrebbero essere maturi, e che il Papa non abbia fatto che richiamare - con intelligenza acuta della storia - la questione. Nel programma dell'alleanza politica che ha vinto le recenti elezioni c'è un esplicito richiamo alla scuola come servizio pubblico che può essere offerto, sullo stesso piano, da strutture statali e non statali. Certo, spetta sempre allo Stato dettare le "norme generali sull'istruzione", e garantirne l'osservanza. E questo non lo nega nessuno. Ma è giunto il momento di stringere i tempi, e di dimostrare che si è capaci di far tenere dietro i fatti alle parole. Con serenità e consapevolezza, ma altresì con rispetto e senso della libertà propria e altrui.

Gianfranco Garancini
(da «Avvenire» del 30 aprile 1996)

«Credo che alla fine del ventesimo secolo tutti possano accettare la distinzione tra gestione pubblica e funzione pubblica. E naturalmente anche la scuola non statale esercita una precisa funzione pubblica che nessuno vuole sottovalutare». - «Lo Stato deve garantire il controllo sui livelli di qualità, estendendo modelli di collaborazione e di finanziamenti».

Romano Prodi

Torneo di calcio in Collegio

Come è tradizione, si è disputato anche quest'anno il torneo di calcio in collegio. Un torneo ricco di novità e di premi. Infatti, al contrario degli altri anni, si è deciso di istituire, oltre alla coppa per i vincitori e a quella per il piazzamento d'onore, tre nuovi riconoscimenti: al capocannoniere, al miglior portiere, e (udit! udite!) al giocatore più corretto. Altra novità del torneo è stato il sorteggio dei componenti delle squadre necessario per rendere le stesse più equilibrate (vista la scarsa quantità di campioni).

Il torneo, intitolato a San Benedetto patrono d'Europa e del Collegio, si è svolto nel corso del secondo trimestre scolastico; dall'urna del sorteggio sono uscite quattro agguerrite compagnie alle quali si è deciso di attribuire i nomi di quattro continenti: Africa, America, Asia ed Europa.

Ma è ora di passare alla cronaca dei fatti. Le quattro squadre hanno disputato un girone all'italiana che ha delineato la prima classifica che vedeva l'Africa al comando seguita in ordine dall'Europa, dall'America ed infine dall'Asia. Concluso il girone si sono svolti i "Play off" che aprirono le porte della finale all'Africa e all'Europa.

La finale giocatasi giovedì 28 marzo sotto gli occhi del P. Rettore D. Eugenio Gargiulo e del P. Vice Rettore D. Alfonso Sarro, di alcuni professori e naturalmente di tutti i collegiali, ha visto le due

formazioni affrontarsi molto correttamente. Alla fine, smentendo i pronostici, l'ha spuntata meritatamente con il risultato di 3 a 1 l'Europa che ha giocato un calcio migliore basato soprattutto sul collettivo.

Meritano un elogio i vincitori: Orlando Caprino, Pietro Cerullo, Donato Iacoviello, Marco Iannaccone, Nicola Lombardi, Sabino Manna, Luca Servillo e Gregorio Grippo.

Alla ricca premiazione tenutasi martedì 2 aprile nel salone del Collegio, ha preso parte anche il P. Abate D. Benedetto Chianetta al quale è stata donata una targa ricordo da parte dei collegiali. Il P. Abate, nel ringraziare, ha augurato a tutti la buona Pasqua e si è complimentato con i vincitori spronandoli a raggiungere traguardi brillanti e a conseguire vittorie nella vita.

Sono stati premiati: Antonine Nostro (Africa) come miglior portiere, Giuseppe Ferrara (America) come capocannoniere con 27 reti e Donato Iacoviello (Europa) come giocatore più corretto essendosi comportato egregiamente nel corso di tutte le partite da lui disputate. Una nota di ringraziamento va all'ineccepibile direttore di gara Massimiliano Finiguerra e a Pasquale Pagano "fedele cronista" che ha registrato tutti i goal, le ammonizioni e le espulsioni verificatesi nel corso del torneo.

Pietro Cerullo

NOTIZIARIO

26 marzo - 28 luglio 1996

Dalla Badia

28 marzo - Sembra una delle «grandi occasioni» che bloccano il mondo alla televisione: i collegiali disputano nel campo sportivo la finale del torneo di calcio "S. Benedetto".

31 marzo - Domenica delle Palme. Il P. Abate presiede i riti che danno inizio alla Settimana Santa: benedizione dei rami di ulivo e di palma presso la cappellina della Sacra Famiglia (alle spalle della statua del Beato Urbano II), processione festosa verso la Cattedrale (in ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme a dorso d'asino), S. Messa con proclamazione dialogata della Passione e con omelia appropriata del P. Abate.

Tra i fedeli notiamo gli ex alunni prof. Raffaele Siani (1954-55) e Catello Allegro (1971-79) che reca in braccio il suo piccolo Guglielmo Alferio: ci tiene a sottolineare questo nome a conferma del suo affetto alla Badia.

Nel primo pomeriggio, con la partecipazione della comunità monastica e di una rappresentanza di collegiali, il P. Abate inaugura con la sua benedizione il Seminario Diocesano, riaperto nei locali del vecchio Alumnato monastico, dopo una parentesi di circa 24 anni. Infatti il Seminario fu chiuso il 31 maggio 1972 in seguito alla revisione della diocesi abbaziale, le cui parrocchie furono allora affidate in amministrazione apostolica ai vescovi vicini. Per ora sono ospiti del Seminario due giovani: Massimo Cuofano e Umberto Crescenzi, affidati alle cure del P. D. Gennaro Lo Schiavo, che è il nuovo Rettore.

3 aprile - Dopo tre ore di lezioni, gli alunni e i professori si prendono le vacanze pasquali. Primo tra gli ex alunni a porgere gli auguri per le feste è il dott. Elia Clarizia (1931-34). Per lo stesso scopo viene apposta da Potenza l'univ. Gerardo Gonnella (1989-92). Ma è ben allenato a percorrere la strada per Salerno dove frequenta quella facoltà di giurisprudenza.

4 aprile - Il Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo viene da Sorrento a porgere di persona gli auguri al P. Abate e alla Comunità.

In mattinata, alle ore 10, per la prima volta si celebra nella Cattedrale la Messa crismale, propria del Giovedì Santo, presieduta da S. E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo ausiliare di Napoli, che tiene l'omelia. Partecipa, naturalmente, la comunità al completo ed il clero diocesano, cui si associa l'ex alunno D. Vincenzo Di Marino (1979-81), dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava.

La Messa vespertina è presieduta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, che tiene l'omelia. Come sempre, suscita curiosità la lavanda dei piedi a dodici ragazzetti. Notiamo tra i presenti il dott. Ernesto De Angelis (1947-55). All'adorazione dell'Eucaristia (una volta si diceva visita del sepolcro) accorrono fedeli fino a notte. Potrebbe accadere diversamente dal momento che gli uomini d'oggi «diem verterunt in noctem»? (hanno cambiato il giorno in notte).

5 aprile - Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani di Pregiato anima la «Via Crucis» attraverso la Cattedrale ed il chiostro. Non manca la

presenza e la parola incoraggiante del P. Abate D. Benedetto Chianetta.

La liturgia vespertina del Venerdì Santo è officiata dal P. Abate, il quale, nell'omelia, si sofferma sul mistero della Passione.

6 aprile - La solenne Veglia pasquale è presieduta dal P. Abate, con la partecipazione crescente dei fedeli (come le stelle a sera) man mano che si avvicina la mezzanotte, quando «scoppia» la gioia della Risurrezione col canto del «Gloria». Sono presenti gli ex alunni Nicola Siani con la signora, dott. Vincenzo D'Antonio, dott. Pasquale Cammarano, avv. Diego Mancini, venuto da Isola del Liri, Virgilio Russo, l'organista ufficiale della Cattedrale.

7 aprile - Solennità di Pasqua. Il P. Abate presiede la Messa pontificale e tiene l'omelia. Alla fine, in qualità di Ordinario diocesano, dà la benedizione papale, cui è annessa l'indulgenza plenaria. Tra la folla che si riversa in sacrestia per gli auguri notiamo diversi ex alunni: avv. Fernando Di Marino, prof. Vincenzo Cammarano, cav. Giuseppe Scapolatiello, Cesare Scapolatiello, dott. Raffaele Coscarella, dott. Armando Bisogno, Giuseppe Bisogno, Nicola Russomando, dott. Antonio Cammarano.

8 aprile - Ha inizio il viaggio degli ex alunni in Irlanda, di cui si riferisce a parte.

10 aprile - Il P. Abate guida a Capri, per una giornata di distensione, un gruppetto della comunità monastica, cui si associano novizi, postulanti e seminaristi. Tutto benissimo, grazie all'organizzazione impeccabile curata dal Presidente avv. Antonino Cuomo (Grotta Azzurra, sottomarino Tritone, Certosa, ecc.). Non manca la cosa buffa: il novizio, forse immerso in profonda meditazione, non sbarca con gli altri a Sorrento ed è necessario acciuffarlo a Castellammare e farlo scendere dal terzo cielo.

13 aprile - Dopo una «latitanza» rispettabile si presenta l'ing. Mario Inglese (1945-47), che si premura di comunicare il nuovo indirizzo: Via Giovanni De Falco 15 - 84135 Salerno.

14 aprile - Rientrano in sede gl'«irlandesi», soddisfatti dell'itinerario, del clima e del tempo, che avevano allarmato alcuni partecipanti (equi-paggianti perciò come per un'escursione in Siberia) e avevano scoraggiato altri amici, che pure ci avevano messo un pensierino.

15 aprile - Festa (trasferita dal 12 aprile) del fondatore S. Alferio. Il P. Abate presiede la Messa «in pontificalibus» e tiene l'omelia. Ospite della comunità il rev. D. Orazio Pepe (1980-83).

16 aprile - È ospite graditissimo della comunità il P. Abate Pro-Primate D. Francesco Rossiter, dell'Abbazia di Ealing (Londra), insieme col segretario del Primate P. Jacques Côté, benedettino canadese dell'Abbazia di Saint-Benoît-du-Lac. Il Pro-Primate sostituisce l'Abate Primate, deceduto, fino alla elezione che sarà compiuta nel prossimo settembre dal Congresso degli Abati di tutti i Continenti.

Il preside prof. Aniello Palladino (1958-63), accompagna nella visita della Badia gli alunni della sua Scuola media «Palizzi» di Casoria. È un esercito di vivaci ragazzi che, dopo un giro sommario nel monastero, si riversano per i boschi nei pressi della «Frestola», dove si trovano a perfetto loro agio.

17 aprile - L'ing. Dino Morinelli (1943-47) non perde l'abitudine di venire a salutare gli amici ogni qualvolta si trova nei pressi di Cava.

Il dott. Gennaro Malgieri (1965-72), candidato alla Camera nelle liste della Campania alle elezioni del 21 aprile, viene a raccomandarsi ai Santi Padri cavensi, ai suoi maestri che riposano nel cimitero monastico e (non lo dice, ma si capisce) ai



I vincitori della finale del torneo di calcio "San Benedetto" disputato in Collegio

padri che lo hanno guidato ragazzo e lo hanno visto progredire fino a posti di grande responsabilità. Gli auguri sono d'obbligo, ma la risposta è sicura: «Tornerò a salutarvi da deputato».

Si presenta (come potrebbe riconoscersi dopo... cinquant'anni?) il dott. Romolo Spina (1943-46), dirigente industriale, che desidera far parte dell'Associazione ex alunni. Ecco l'indirizzo: Via Fraticelli 7/L - 71100 Foggia.

19 aprile - Si rivede con piacere il rev. D. Giuseppe Giordano (1978-81), in prima linea, come Parroco, nell'apostolato a Salerno.

Le amiche Chiara Cappuccio (1992-95) e Simona Giampietro (1993-95) fanno visita ai loro compagni dell'anno scorso, certamente fiere del loro biglietto da visita di universitarie a Salerno: Chiara è iscritta in lettere classiche, Simona in giurisprudenza.

20 aprile - E che dire quando si ritorna col titolo di «dottore»? Oggi è la volta di Mario Manna (1984-89), che viene a rilevare il fratellino Sabino collegiale e porta la notizia della laurea conseguita da qualche giorno presso l'Università romana Luiss (abbiamo appena imparato a decifrare la sigla: libera università internazionale di studi sociali).

21 aprile - Il dott. Gianluigi Viola (1978-81) viene a scusarsi di non aver ancora versato la quota sociale, ma la verità è che riconosceva di essersi assentato per troppo tempo dalla Badia.

Armando Troccoli (1975-80), in qualità di operatore turistico - in contatto specialmente con turisti tedeschi - accompagna un gruppo a visitare la Badia.

23 aprile - Una visita affettuosa - e grata - di Marianna Riccardi (1991-95), accompagnata dalla mamma, che è iscritta al corso di scienze dell'informazione presso l'Università di Salerno.

25 aprile - Il dott. Joselito Niro (1980-82) ha il piacere di accompagnare i genitori a rivedere il Collegio del loro figliolo, che gli fu di immensa utilità; ambedue docenti nelle scuole superiori, compiangono la scuola statale che scende sempre più in basso. Joselito, intanto, non ha perso lo scatto degli anni di studente liceale: dopo la specializzazione in chirurgia generale, sta conseguendo quella in chirurgia plastica. Bravo!

27 aprile - Si presenta l'avv. Alfonso De Sio (1942-46), il quale intende iscriversi all'Associazione, fiero, come tutti i suoi cugini Infranzi, di aver avuto la formazione nelle scuole della Badia.

28 aprile - Amalia Villani (1986-89), insieme col fidanzato, viene a comunicare che ha fissato il matrimonio alla Badia per il prossimo mese di luglio. Gongolanti con Amalia, la mamma ed il fratello dott. Pasquale (1980-84/1986-89).

29 aprile - I Padri Francescani Conventuali della Provincia napoletana celebrano nel raccolgimento della Badia il loro Capitolo Generale spirituale (ossia non elettivo).

1° maggio - Giorgio Borrelli (1975-79) conduce la moglie e i due bambini Anna Luigia e Salvatore a visitare la Badia. Veramente non si tratta di semplice visita turistica: vuole ottenere per i due bambini il privilegio di ricevere la prima Comunione nella Cattedrale della Badia.

4 maggio - Gli affezionati della Messa domenicale trovano una celebrazione pontificale inattesa: il P. Abate, in qualità di Ordinario diocesano (titolare, come un vescovo, di una diocesi), inizia la visita pastorale nella Basilica Cattedrale secondo un ceremoniale previsto: accoglienza dell'Ordinario nell'atrio, visita al SS. Sacramento, omelia ispirata all'avvenimento.

Il dott. Massimo Polidoro (1951-55) viene ad invitare il P. Abate alle celebrazioni che il Comune di Venosa (e lui in prima linea) sta organizzando per i Normanni: è noto che ben quattro personaggi normanni sono sepolti nella Cattedrale di quella cittadina. Il pensiero alla Badia è nato per i rapporti che essa ebbe con i Normanni e per l'archivio, che è la testimonianza più autorevole sulla storia dei Normanni nell'Italia Meridionale.

9 maggio - In occasione dei colloqui delle famiglie con i professori abbiamo l'opportunità di rivedere Raffaele Di Benedetto (1993-95), che è impegnato in importanti concorsi. Certamente è curioso di sapere se la sorellina Amelia (Il liceo classico) è più brava di lui.

10 maggio - Il P. Pietro Parcelli, missionario in Amazzonia (originario della parrocchia di Dragonea della diocesi abbatiale) tiene agli studenti un'avvincente conferenza sui problemi delle Missioni.

12 maggio - Domenica memoranda per l'Ordine Benedettino: un suo illustre figlio, il card. Alfredo Ildefonso Schuster, del Monastero di S. Paolo fuori le Mura di Roma, viene elevato agli onori degli altari con il titolo di «Beato». Il pellegrinaggio programmato per l'Associazione ex alunni è stato cancellato, dal momento che si erano iscritti soltanto tre ex alunni (per la precisione: Andrea Canzanelli, Virgilio Russo e Benedetto D'Angelo) e qualche amico della Badia. Partecipano alla celebrazione, per la Badia, il P. Abate D. Benedetto Chianetta, D. Gabriele Meazza, D. Luigi Farrugia, D. Bernardo Di Matteo e il novizio Giuseppe Lo Piccolo.

Affettuosa rimpatriata dei fratelli Mattera dott. Vincenzo (1941-45) e dott. Giovanni (1951-54) con le rispettive signore. E' ancora fresco e piacevole il ricordo del viaggio in Irlanda, di cui ci si scambia impressioni, videoregistrazioni e fotografie. La folla di visitatori che oggi prendono d'assalto la Badia induce gli amici a rinviare ad altra giornata una visita più intima e più affettuosa.

17 maggio - In tarda serata i ragazzi di Pregiatto e i giovani della Badia presentano nella Cattedrale un recital ispirato alla Pasqua dal titolo «Per amore della Croce».

18 maggio - Il prof. Antonio Santonastaso (1953-58), dalla memoria prodigiosa (altro che computer), ricorda il 40° anniversario della morte del P. Abate D. Mauro De Caro con un pellegrinaggio orante sulla sua tomba.

19 maggio - Antonio Comunale (1953-54) e Franco Piccirillo (1956-61) prendono parte volenteri ad un pellegrinaggio alla Badia di un gruppo di concittadini di Castellabate.

Massimo Fiore (1979-81) ritorna per una visita affettuosa alla Badia, che lo ospitò in Collegio negli anni felici della scuola elementare. Da sei anni è in aeronautica.

20 maggio - La signorina Stefania Manna (1992-94) va e viene dalla Badia, grazie al fratellino che ancora vi frequenta la II liceo classico. Lei è tutta presa da codici e pandette presso l'Università di Napoli.

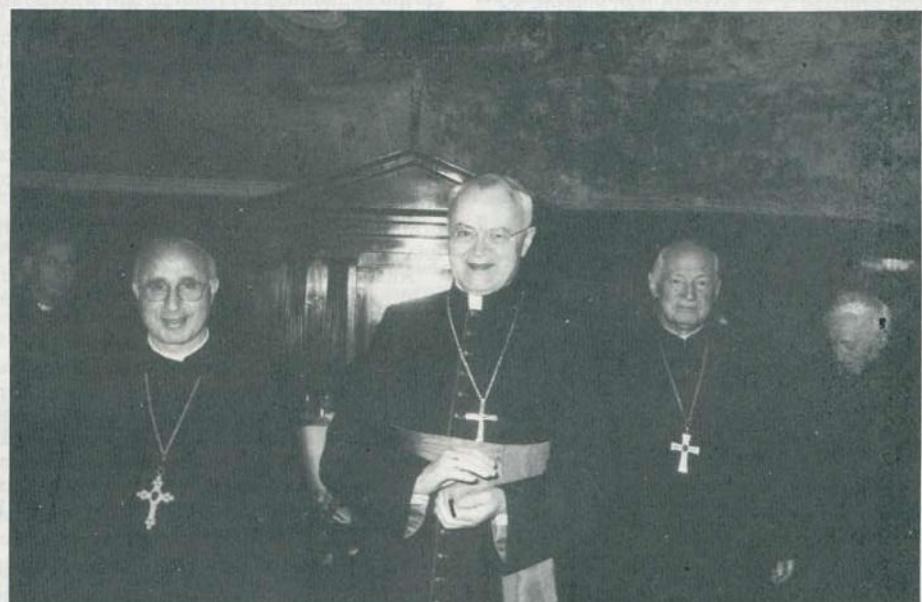
23 maggio - Giunge S. Em. il Card. Virgilio Noè, Arciprete della Basilica di S. Pietro e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, ospite della comunità monastica, per la cerimonia della riapertura al culto, che si terrà nel pomeriggio, della Chiesa di Corpo di Cava. Se ne riferisce a parte.

24 maggio - Il dott. Giovanni Apicella (1955-63), accompagnato dal fratello prof. Piero, ci tiene ad ossequiare il nuovo P. Abate. In seguito si concede una piacevole rimpatriata con D. Placido e D. Pietro, rivivendo come in un film i suoi tempi di collegio.

25 maggio - Il prof. Mario Prisco (prof. 1939-41 / 1943-63) con qualche giorno di anticipo viene a pregare sulla tomba del fraterno amico D. Benedetto, ricorrendo l'ottavo anniversario della morte.

26 maggio - Solennità di Pentecoste. Il P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia, riferendosi in particolare ai numerosi «Amici» e «Dame» dell'Avvocatella che portano la gratitudine della intera parrocchia di S. Cesareo al P. Abate dopo la visita pastorale. E' anche la giornata della Cresima dei collegiali. A riceverla, in verità, è solo Pasquale Pagano, di IV liceo scientifico.

Ritorna Giorgio Borrelli (1975-79) con i genitori, i quali, più degli stessi superiori del Collegio, ricordano le spettacolari birichinate di Giorgio.



Il Card. Virgilio Noè il 23 aprile onora la mensa della comunità monastica

27 maggio - Festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori. Tutto secondo la tradizione: folla di fedeli che assiepano i confessionalisti e la mensa eucaristica, fervore nell'accompagnare in processione la statua della Madonna, tra canto ininterrotto e pioggia continua di fiori. Non tradizionale, invece, una nebbia persistente, a tratti molto fitta, che conferisce un tono particolare alle circa due ore di processione. Un paio di momenti sembra che il sole voglia trionfare e allora si levano gli applausi dei fedeli. E' la prima volta che il P. Abate D. Benedetto Chianetta presiede la processione (in mozzetta rossa, non in piviale bianco secondo la tradizione) e comunica il suo entusiasmo associandosi al canto e salutando tutti, specialmente i bambini. Anche dai due discorsi (il primo alla grotta, il secondo davanti alla chiesa, prima di sciogliere la processione) emerge l'entusiasmo nel richiamare i pellegrini alla vita veramente cristiana e la passione nell'invocare su tutti i pellegrini le benedizioni della Vergine. Una benedizione particolare della Madonna implora per il Rettore del santuario D. Urbano Contestabile, che compie quasi 50 anni dall'incarico, eseguito sempre con straordinario entusiasmo. Unica conseguenza negativa della nebbia: l'elicottero è riuscito a compiere solo quattro voli (tre da Maiori e uno dalla Badia). Per riportare a casa i pochi fortunati si è dovuto attendere il diradarsi della nebbia, verificatosi solo verso le ore 18.

28 maggio - Giovanni D'Auria (1985-88) ritorna da Milano con l'«aureola» di dottore in legge.

L'univ. Luigi Bolettieri (1991-94), al secondo anno di giurisprudenza, si concede una pausa nei suoi studi che compie ad Agropoli. Ci comunica il nuovo indirizzo: Via Lungomare Colombo - Trav. Mancusi 1 - 84129 Salerno.

29 maggio - La signorina Carla Paglioli (1994-95) fa visita a professori ed alunni, portando le notizie del corso di studi universitari (conservazione dei beni culturali) che frequenta a Napoli.

30 maggio - Il P. Abate di Montecassino D. Bernardo D'Onorio in serata guida alla Badia per una visita-lampo un gruppo di sacerdoti della sua diocesi, dopo una giornata di ritiro e di studio trascorsa a Paestum.

2 giugno - Per la solennità della SS. Trinità il P. Abate presiede «in pontificalibus» la S. Messa solenne e pronuncia l'omelia, sottolineando la dedicazione dell'Abbazia alla SS. Trinità voluta dal fondatore S. Alferio. Nel corso della messa alcuni oblati iniziano il loro cammino, che, per analogia a quanto avviene per i monaci, si chiama noviziato.



Alla festa dell'Avvocata del 27 maggio, durante la processione: anche dalla fotografia si "palpa" la nebbia persistente. Presiede per la prima volta il P. Abate Ordinario D. Benedetto Chianetta.

I «Trombonieri del SS. Sacramento» riempiono la Cattedrale per partecipare alla benedizione del loro standardo (porta lo stemma della Badia), che il P. Abate compie dopo la Messa. Tra i fedeli notiamo gli ex alunni rag. Amedeo De Santis e avv. Graziano Fasolino.

6 giugno - In preparazione alla festa del Corpus Domini ha inizio la solenne esposizione del SS. Sacramento (già detta Quarantore), con la celebrazione della Messa alle ore 9, presieduta dal P. Abate. Una funzione comunitaria si svolge la sera. L'esposizione si ripeterà i giorni 6 e 7 giugno.

Il prof. Antonio Robertaccio (1928-32) viene a dare gli ultimi ritocchi al programma dell'incontro dei medici napoletani di domenica prossima.

8 giugno - Gli studenti tirano un sospiro di sollievo: finalmente si chiudono le scuole e il Collegio.

Per appagare la legittima curiosità degli ex alunni, offriamo una notizia sugli iscritti alle scuole, aggiungendo la novità che al decimo anno di iscrizione delle ragazze il loro numero è aumentato sensibilmente specialmente al liceo classico. Ecco i dati aggiornati: I scientifico 9 (di cui ragazze 1), II scientifico 11 (ragazze 1), III scientifico 19 (ragazze 1), IV scientifico 18 (ragazze 3), V scientifico 17 (ragazze nessuna), IV ginnasio 18 (ragazze 11), V ginnasio 16 (ragazze 8), I classico 19 (ragazze 10), II classico 21 (ragazze 9), III classico 14 (ragazze 5). Totale liceo scientifico 74, di cui 6 ragazze (8%); liceo classico 88, di cui 43 ragazze (48,86%). Totale generale (classico e scientifico) 162 iscritti, di cui 49 ragazze, ossia il 30,24%. Il primo anno, il 1986-87, si chiuse con queste cifre: totale alunni 220, di cui 15 ragazze, ossia il 6,8%.

Altra curiosità di quest'anno: al liceo scientifico gli iscritti sono in media 14,8 per classe, mentre al liceo classico sono 17,6 per classe.

10 giugno - Rese libere le aule scolastiche, vengono occupate da pianoforti ed altri strumenti per ospitare un corso di perfezionamento internazionale di artisti americani e sudcoreani. Le note degli strumenti e le voci che gorgheggiano per intere giornate danno l'impressione che i licei della Badia si siano trasformati all'improvviso in un piacevole conservatorio musicale.

17 giugno - Michele Esposito (1983-85/1986-88) ci annuncia solo ora - *in hoc non laudo*, direbbe S. Paolo - che ha conseguito la laurea in lingue straniere il 23 novembre 1995. Possiede anche il



Il P. Abate pronuncia il discorso all'Avvocata

diploma di primo livello di interprete. Il fratello Giovanni è in dirittura d'arrivo per la laurea in economia e commercio.

20 giugno - Si pubblicano i risultati degli scrutini dei due licei. E' noto che, aboliti gli esami di riparazione, gli alunni sono o promossi o bocciati. Più bravi (gli alunni o i professori?) al liceo scientifico, dove su 57 alunni scrutinati, solo uno risultava non promosso; al liceo classico, invece, su 74 alunni scrutinati, restano a terra 8 alunni (ossia più del 10%).

23 giugno - Giorgio Borrelli (1975-79) è in festa per la I Comunione dei bambini Anna Luigia e Salvatore, amministrata durante la Messa solenne dal P. D. Leone Morinelli. Dopo la Messa scambiano due parole il dott. Pasquale Cammarano (1933-41), che è molto soddisfatto della serietà del figlio Antonio (dopo la laurea in scienze politiche, sta studiando per conseguire quella in lettere moderne) e Franco Romanelli (1968-71), bancario e giornalista.

24 giugno - Si mette in moto la macchina degli esami di maturità con la riunione preliminare delle commissioni. I nostri due licei sono sedi d'esami «aggregate» ai licei statali di Cava, con l'obbligo conseguente di svolgere presso le sedi principali le prove scritte e orali; il tutto per evidenti motivi di risparmio. I nostri candidati sono 14 per il liceo classico e 17 per lo scientifico.

Le commissioni sono così composte.

LICEO CLASSICO: Vincenzo D'Acunti, del liceo cl. "Tasso" di Salerno, presidente; Ermelinda Pisani, del liceo sc. di Cava, italiano; Felicetta Amarante, latino e greco; Pietro Cerbo, del liceo sc. di Cava, filosofia; Vitantonio Cardone, matematica; D. Leone Morinelli, rappresentante di classe.

LICEO SCIENTIFICO: Davide Della Pepa, del liceo sc. "Gatto" di Agropoli, presidente; Carla Petrucciello, dell'ist. mag. di Cava, italiano; Alba Capuano, dell'ist. mag. di Cava, matematica e fisica; Lidia De Stefanis, del lic. sc. di Pagan, inglese; Angelo Di Matteo, del liceo cl. di Sarno, scienze naturali; Anna Senatore, membro aggregato per il francese; Rosario Ragona, rappresentante di classe.

26 giugno - Cominciano gli esami di maturità con la prima prova scritta. Nessun problema per i nostri alunni che «giocano fuori casa».

Rimpatriata del dott. Domenico Scorzelli

(1954-59) che ci tiene a salutare specialmente il P. Abate D. Michele Marra.

28 giugno - L'univ. Francesco Morinelli (1986-91), venuto a Salerno per affari, non può tralasciare un salto alla Badia, anche per comunicare i progetti di immediata esecuzione: un'esperienza di vita militare, senza rinunciare agli studi d'ingegneria.

In serata gli artisti statunitensi e sudcoreani, che hanno partecipato al corso internazionale di perfezionamento tenuto alla Badia nelle settimane scorse, intrattengono il pubblico in Cattedrale in un apprezzato concerto.

30 giugno - Il prof. Ludovico Di Stasio (1949-56), venuto con la sorella e la nipotina, ci tiene che la sua auto, nuova fiammante, riceva la benedizione alla Badia: pare che le tocchi un po' di protezione di S. Benedetto e dei Santi Padri Cavensi.

In serata, il piccolo coro «Voci nuove» di Dragonea, composto da 70 bambini tra i 5 e i 12 anni, voluto dal parroco D. Eugenio Gargiulo e preparato e diretto dal maestro Adolfo Avagliano, ha presentato la XIV edizione del Minifestival, offrendo 10 canzoni della precedente edizione dello Zecchino d'oro. Al termine della serata i bambini hanno eseguito un'antologia di canzoni napoletane, vivamente applauditi dai circa 600 spettatori.

1° luglio - Dopo un'assenza di decenni, si presenta il gen. Domenico Gasparri (1936-39), pieno di entusiasmo e di gratitudine (si avverte anche negli impeccabili saluti militari con il connesso batter dei tacchi). Dichiara che segue con interesse la vita della Badia attraverso l'«Ascolta». Anche la Badia segue le varie vicende degli ex alunni e, nel caso dell'amico gen. Gasparri, gode della sua gioia («gaudere cum gaudientibus» esorta S. Paolo) per le affermazioni del figlio Maurizio nella vita professionale e nella politica.

7 luglio - Vincenzo Morriello (1979-81) compie il suo pellegrinaggio di affetto e di gratitudine alla Badia per comunicare i traguardi raggiunti, con l'aiuto di Dio, dopo aver conseguito la licenza media come ospite del Collegio: si è laureato in legge, sta compiendo pratica forense in uno studio penale, si è sposato il 9 dicembre 1995 ed è in attesa gioiosa del primo rampollo.

11 luglio - Per la solennità di S. Benedetto si rivedono D. Gianni De Carolis (prof. 1988-93) e D. Luigi Capozzi (1981-86), che ha completato il primo anno di specializzazione in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. Gli amici probabilmente non sanno che alla Badia si festeggia ancora con maggiore solennità la ricorrenza del 21 marzo (il Transito di S. Benedetto).

12 luglio - Il prof. Flavio Lista (1978-82) viene a fissare, insieme con la fidanzata, la data del matrimonio che celebrerà alla Badia. E' l'occasione opportuna per lasciarsi andare sull'onda dei ricordi del Collegio e dei compagni del suo tempo: «a uno a uno tutti vi ravviso, - o miei compagni».

13 luglio - Il dott. Remigio Palumbo (1950-55) come ogni anno lascia gli Stati Uniti per trascorrere le vacanze in Italia insieme con la moglie e i due figli.

Il dott. Stefano D'Alfonso (1984-85) compie una piacevole (?) volata in moto da Napoli: era più di un anno che non ritornava in questi posti.

In serata, con la partecipazione del ministro sen. Michele Pinto e di altre autorità, si inaugura la mostra dei costumi d'arte inglesi, allestita nella cripta e nei luoghi attigui. La manifestazione è curata dall'Associazione Sbandieratori Città della Cava, che fu costituita dal compianto ex alunno Luca Barba (1946-53).

14 luglio - Si celebra la festa esterna di S. Felicita e dei sette Figli martiri, Patroni della Badia e della diocesi.

Il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) si congela dagli amici prima di partire per le isole della Grecia, dove rimarrà ad «arrostire» beatamente sulle spiagge per lunghe settimane.

Il dott. Nicola Sabatino (1973-81) è ormai napoletano a tutti gli effetti: a Napoli ha aperto uno studio e a Napoli completa la specializzazione in medicina fisica e riabilitazione. Per chi non lo sapesse, va detto che non è più la «bottega» di una volta: ha proprio indovinato la dieta!

La festa esterna di S. Felicita si svolge tutta nella serata: alle ore 19 il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa pontificale, con panegirico dei Santi, seguita dalla processione con il busto argenteo di S. Felicita fino al bivio della Pietrasanta. Sono presenti molti fedeli della diocesi abbaziale. Al ritorno in Cattedrale, il P. Abate ripresenta le tappe di preparazione al Giubileo del Duemila: missioni popolari e sinodo diocesano.

16 luglio - Viene per qualche ora per visitare la Badia il benedettino P. Patrick Lyons, dell'Abbazia di Glenstal (Irlanda), che svolge le mansioni di Vice Priore e di Prefetto dei professori nel Collegio Internazionale di S. Anselmo in Roma.

18 luglio - E' ospite gradito della comunità il dott. Domenico Scorzelli (1954-59). Giustamente va fiero della fiducia che la sua famiglia ha sempre goduto da parte degli Abati di Cava e ricorda (particolare inedito) che nel palazzo di famiglia a Casalvelino c'era addirittura la camera dell'Abate.

20 luglio - Sono resi pubblici i risultati degli esami di maturità scientifica. Dei 17 candidati, 16 sono dichiarati maturi. Si distinguono, per la votazione, Francesco Apicella, che ha riportato 60/60, Vincenzo Barbaro (51), Marco Orsini (49), Massimiliano Finiguerra, Domenico Pichilli e Gianluigi Longobardi (48).

21 luglio - Armando Troccoli (1975-80) ritorna ancora come operatore turistico all'avanguardia nel Cilento: accompagna alla Badia i suoi ospiti, convinto di introdurli tra veri e propri tesori d'arte.

23 luglio - Si pubblicano i risultati della maturità classica. Maturi tutti i 14 candidati, alcuni dei quali sono stati molto apprezzati. Ecco i giovani che si sono distinti: Carmine Senatore, Fiorenza Palladino e Fortunata Faiella (voto 60/60), Simonetta Stabile (58), Giampiero Ciolfi e Marco Iannaccone (50).

24 luglio - L'avv. Mario Coluzzi (1961-69), dopo aver trascorso la mattinata ad Amalfi, ritiene di chiudere in bellezza la giornata con la visita del Collegio.

Il dott. Luigi De Lucia (1969-70), memore dell'efficacia della scuola della Badia, accompagna un cuginetto a visitare il Collegio, con la speranza che ne possa trarre tutti i vantaggi.

Segnalazioni

Nella sala consiliare del Comune di Cava, il dott. Pasquale Cammarano (1933-41) e il dott. prof. Arturo Infranzi (1938-44), hanno ricevuto una targa per le benemerenze acquisite «per la lunga attività svolta in favore dell'ammalato».

Il prof. Pasquale Mazzarella (1940-42), Ordinario di storia della filosofia medievale, il 22 maggio si è congedato dall'Università con una dotta lezione, seguita da un brindisi con colleghi ed amici. Gli ex alunni gli sono vicini con affetto e riconoscenza.

Il dott. Domenico De Paola (1959-62) è direttore del centro di terapia ipobarica in Salerno. Da notare che questi centri sono sedici in tutta Italia e solo due nell'Italia Meridionale.

Il dott. Gennaro Malgieri (1965-72) è stato eletto deputato alla Camera nel collegio uninominale di Battipaglia.

Il dott. Giovanni Tambasco (1942-45) ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia pastorale profetica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Nozze

6 giugno - A Portici, nella Cappella Reale, l'avv. Massimo Ancarola (1979-82) con Alessandra Tosco.

6 luglio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Amalia Villani (1986-89) con Luigi Califano. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

Lauree

29 marzo - A Milano, in legge, Giovanni D'Auria (1985-88).

15 aprile - A Roma, presso la LUISS, in scienze politiche, Mario Manna (1984-89)

In pace

27 gennaio 1996 - A Vallo della Lucania, l'avv. Gennaro Pecora (1942-50), fratello del prof. Domenico (1944-46) e dell'avv. Francesca.

28 marzo - A Spinoso, la sig.ra Maria Chirico, madre di Antonio Giordano (1953-56).

17 aprile - A Roma, nell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura, il prof. D. Mariano Sorighe, professore di lettere nel nostro ginnasio nell'anno scolastico 1967-68.

22 aprile - Nell'Abbazia di S. Martino delle Scale (Palermo), il Rev.mo P. Abate emerito D. Angelo Mifsud (1934-41 e prof. 1945-57/1963-64). Partecipa ai funerali, per la Badia, il P. Abate D. Benedetto Chianetta.

26 aprile - A Pagani, il sig. Armando De Prisco, padre del prof. Aniello, docente nel nostro liceo scientifico.

... aprile - A Salerno, a seguito di un incidente d'auto, la sig.ra Gianfranca Canosa, madre del nostro alunno Stefano Turturro, che frequenta la classe V ginnasio.

22 maggio - A Cava dei Tirreni, il dott. Alfonso Carleo (1931-35), padre del dott. Antonio (1962-65).

10 luglio - A Giffoni Valle Piana, la sig.ra Marianna Ascolese, madre di Gaspara Cerino, alunna di III liceo classico, che ha appena sostenuto le prove orali degli esami di maturità.

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- Alfredo Moscati (1962-66);
- dott. Gustavo Iemma (1926-31), fratello del dott. Antonio (1922-26) e del dott. Lazzaro (1928-31);

- ing. Luigi Calvanese (1939-42);
- dott. Franco Tramontano (1956-57);
- sig. Vincenzo Pomposo (1976-77), fratello di Aniello (1976-77).

Segnalazioni bibliografiche

HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, *La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie. Mythe et histoire*. Paris, Fayard, 1996, pp. 560, con tavv. geneal. e mappe.

Diamo spazio in «Ascolta» a quest'opera della prof.ssa Taviani-Carozzi dal momento che è nata dalla frequentazione più che trentennale dell'archivio della Badia, affidandone la recensione ad uno studioso di chiara fama, che è «candidus iudex - giudice imparziale» (questi sono sempre più rari) soprattutto delle opere che riguardano la storia salernitana.

Lo sviluppo degli studi sui Normanni vive giorni d'intensa ricerca, sempre rinnovata visto che si tratta d'un popolo che ha avuto per primo il compito e l'onore di unificare l'Italia della prima metà del 1100 in uno Stato sovrano, forte e indipendente. E oggi che fortunatamente l'Europa ci vede così uniti e tendenti ad una linea di avanzamento sociale generalizzato, il rintracciare le linee-guida della sua progressione stabilisce non più prerogative, primogeniture o nazionalistiche precedenze ma occasioni di confronti tra culture solo occasionalmente diverse. Che si parta dal Sud è ognor auspicabile giacché da tutti i meridioni del mondo le civiltà hanno ottenuto in scambio beni spirituali d'immen- sa caratura.

Dopo i saggi del Cuozzo sull'organizzazione militare e nobiliare e il precedente suo Commentario del Catalogus Baronum gli storici intuiscono che bisogna riandare all'origine di quella dinastia, e già s'annuncia di R. Bünenman un'opera su Roberto di cui egli ha dato, con lo stesso titolo del nostro libro, un primo contributo nell'«Archivio Storico Siciliano» del 1986-7. Adesso la fatica di H. Taviani, professore di Storia Medievale nell'Università della Provenza (Aix-Marsiglia I), rinsalda le fonti disponibili su Tancredi e sulla sua progenie si che non debba più ricorrersi al ginepраio di dati forniti dal De Blasis o alla sintesi allargata a vari aspetti economico-politici dello Chalandon o alla storia sotto forma narrativa di Norwich.

La Taviani completa col presente lavoro una quasi trentennale frequenza dei Normanni e Longobardi del Sud Italia. Fin dal suo primo lavoro del 1974 ebbe ad interessarsi d'una nostra subregione, quella di Campagna, che la vide impegnata nella lettura del sistema governativo-istituzionale di giudici e proceres locali di età Normanna dal 1098 al 1192, con pubblicazione di 18 documenti inediti. Per mezzo di vari studi mirati trattava i Longobardi salernitani fino a pubblicare, nel 1991, due volumi sul Principato dal IX all'XI secolo ch'io ho ritenuto il più completo esame avutosi fin qui della società longobarda meridionale, sulla via di una pluridirezionalità di operazioni e prospettive veramente paradigmatica, rappresentativa, esemplificante d'un intero popolo, e ciò senza perdere di vista il tentativo ben riuscito di rinnovare il vecchio lavoro dello Schipa.

Nell'affrontare il *terror mundi* Roberto il Guiscardo l'intento è più o meno lo stesso: fornire un ritratto presso che esaustivo, e sorpassare opinioni storico-politiche, fatti personali, operativi, militari, familia-

ri fermi in pratica alle edizioni di cronache degli anni '30 e '60. Neanche i tre Atti di Congressi dedicati a Roberto nel 1975 e nel 1990 e al fratello Ruggero il Gran Conte nel 1977 resero compiuto il quadro di quella personalità esistenziale e politica.

Il libro, al principio e alla fine, si articola anche sull'uso che cronisti e poeti fecero delle sparse notizie a disposizione sui Normanni con adattamento piuttosto a leggende, miti e dicerie che ad atti certi, e voglio qui citare il luogo al Guiscardo accordato da Dante (*Paradiso*, XVIII, 43-48) che lo pone vicino a Carlo Magno e ad Orlando.

La seconda parte del volume (pp.127-244) è un *excursus* su guerre e intrecci diplomatici ad Aversa e in Puglia fino alla conquista della Calabria e all'elezione a trent'anni, nel 1059, in Melfi a duca di Puglia, Calabria e Sicilia. Il discorso si fa corposo e analitico, e i momenti notevoli delle rea gestae del Guiscardo la Taviani accompagna con citazioni continue di cronisti e con documenti editi; ella risalta il progressivo avvicinamento e il sottile incunearsi alle e tra le famiglie potenti di Campania e Puglia, le uniche tenutarie d'un dominio sul campo che si sarebbe potuto manovrare contro i Normanni. Ma mentre esse non trovarono la forza di coalizzarsi, il Guiscardo s'avvide che la maglia d'irraggiamento dei francesi per ogni zona del Sud non era stata percepita dai Bizantini come un pericolo, e su tale abbrivo continuò. Quando i suoi fratelli e compagni si stabilirono ben bene dovunque tutti, pur attenti alla propria autonomia e al senso imperscrutabile del *particolare*, si convinsero di dover definitivamente scegliere Roberto quale capo.

E' inizio del suo potere. Nella terza e quarta parte la storica francese prosegue lungo una rotta che vede poche fermate e pochi dubbi: Roberto sconfigge gli ultimi Longobardi, i salernitani, si rilancia alla conquista della Sicilia con Ruggero, intrattiene buoni rapporti col Papato per avere le spalle coperte non solo a Nord verso i sempre possibili ritorni degli Imperiali teutonici ma soprattutto ad Est ai fini d'allontanare dall'Italia i Bizantini, vera palla al piede d'un Occidente imbarcatosi nella ripresa dell'economia agraria e industriale. La ricerca raggiunge in questo punto il meglio nell'individuare e descrivere i tentativi ultimi del Guiscardo, presto interrotti dalla morte a cinquantasei anni (p. 254). Dopo aver messo a confronto i due sistemi politico-istituzionali del tempo rimasti - si può dire - *in vitro* dalla fine dell'impero romano (Costantinopoli da un versante e il Regno occidentale della Germania postottoniana dall'altro) viene affrontato con decisione lo scopo ultimo d'un potere universale nelle mani di Roberto. Agli occhi dei contemporanei egli era l'elemento di coagulo della ripresa dell'Occidente contro Bisanzio, appunto, che aveva consentito fin troppo all'espansione araba: la prova ottenuta con l'unificazione dell'Italia sarebbe bastata. Scrive Huguette Taviani (pp. 499-500; la libera traduz. dal francese è mia): «La conquista dell'Italia del Sud era riuscita a riunire sotto un solo potentato terre politicamente divise, rivendicate dagli Imperi di cui non potevano essere che una lontana appendice, minacciate senza sosta dai vicini mussulmani le cui rivalità interne mantenevano insicurezza sulla terraferma,

in Sicilia e sul mare ... Erano [così poste] le fondamenta d'un nuovo Stato dove i particolarismi regionali, ereditati da civiltà altrettanto ricche che varie, non scomparvero ma la cui esistenza s'è prolungata per otto secoli».

Ciò che, poi, fecero gli eredi del Guiscardo è tutt'altra cosa. Ma questo libro si ferma a lui, accorto conquistatore che, come pochi altri, arrivò molto più in là della sua spada.

Pasquale Natella

P. DON FAUSTINO MOSTARDI O.S.B., *San Costabile Gentilcore - Abate IV della Badia di Cava - Fondatore e Patrono di Castellabate*, II ediz., [S. Maria di Castellabate] 1996, pp. 173.

Nella prefazione della I edizione scriveva il P. Abate D. Fausto Mezza: «Mi rallegra (...) di tutto cuore col P. D. Faustino Mostardi, che ha affrontato e recato a termine, con coraggio e con passione, il suo lavoro agiografico, che in verità non era dei più facili. Ringrazio poi Mons. D. Alfonso M. Farina, che ha promosso quest'opera, con suo personale sagrificio». Queste parole sacrosante vanno ripetute nei riguardi dei due personaggi ricordati, ambedue passati a ricevere la mercede dei giusti, ma vanno applicate ad altri due amici che hanno promosso con molto merito questa seconda edizione: gli ex alunni Antonio Comunale (1953-54) e Franco Piccirillo (1956-61), il benemerito tipografo. Novità non ce ne sono, eccetto la presentazione del P. Abate D. Benedetto Chianetta e qualche miglioramento nella veste tipografica (in qualche particolare, comunque, l'*editing* non è «ortodosso», come il corsivo generalizzato delle Note).

L. M.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P.
n. 16407843

Intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

- L. 50.000 Soci ordinari
- L. 70.000 Soci sostenitori
- L. 25.000 Soci studenti
- L. 15.000 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)
C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:
EUROGRAF - Via M. PIRONTI, 5
Tel. (081) 5173651
NOCERA INFERIORE (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex Alunni • Badia di Cava (SA) • Abb. Post. 50% - Ufficio impostazione: Salerno CPO

IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINViare AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI
RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.

GRAZIE.